

Azione nonviolenta



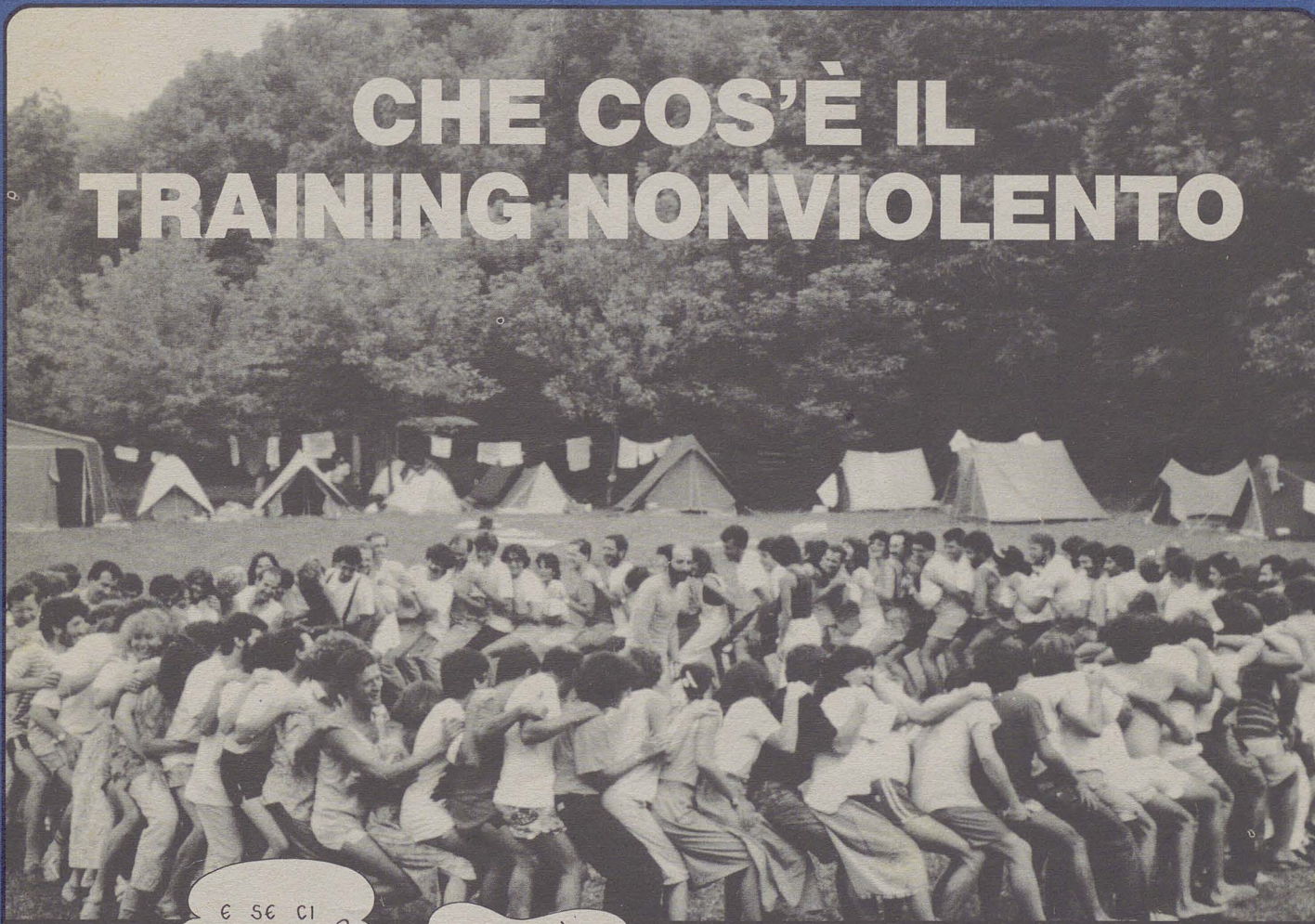
AN

Anno XXIV
novembre 1987

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 11 L. 2.200

CHE COS'È IL TRAINING NONVIOLENTO



È SE CI
ATTACCANO?

L'ORDINE È
DI SPERARE!



Pizzola.

IN QUESTO NUMERO:

- BRASILE: tra grandi drammi e grandi speranze
- BEATI I COSTRUTTORI DI PACE: contro la spedizione nel Golfo
- Le pagine della Campagna per l'obiezione alle spese militari

8
rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

novembre 1987

Redazione:
via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:
L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:
Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

AVVISO PER I LETTORI

L'abbonamento può avere decorrenza da qualsiasi mese dell'anno. Chi desidera essere abbonato dall'inizio dell'anno solare, e quindi ricevere i numeri già usciti, deve specificarlo espressamente nella causale del versamento, allegando L. 2.000 per spese invio arretrati.

Si raccomanda di compilare i bollettini in stampatello segnalando sempre il CAP. Specificare sempre la causale del versamento (abbonamento, rinnovo, materiale ecc.). Segnalare sempre con almeno 30 giorni di anticipo, il cambiamento dell'indirizzo. Assieme all'indirizzo nuovo indicare sempre quello vecchio.

Il giornale viene spedito normalmente entro la prima settimana del mese. Eventuali ritardi sono quindi imputabili all'amministrazione PT. Si prega di segnalare l'eventuale protrarsi di ritardi nel recapito della rivista.

TRAINING: PER CAPIRE E PER IMPARARE

In questo numero, finalmente, Azione Nonviolenta riesce a presentare in modo completo il significato di una pratica che, quasi improvvisamente, è andata diffondendosi nell'area nonviolenta: il training.

Sarà sicuramente capitato anche a diversi lettori di AN di partecipare, negli ultimi due anni, a qualche convegno, assemblea o semplice riunione gestiti con il metodo del training e di constatare l'entusiasmo che suscitava la novità, ma anche il disorientamento e lo sbigottimento derivante dall'inconsapevolezza di ciò che si stava facendo.

AN ha come suo compito quello di tenere sempre aggiornata l'intera area nonviolenta delle novità che in essa emergono e si affermano; in questo caso ci rendiamo conto di essere, forse, già un po' in ritardo. Il problema è stato prima quello di individuare chi potesse essere in grado di spiegarci la teoria e la pratica del training, e poi di convincere questi stessi dell'urgente necessità di farlo per iscritto dalle pagine di AN.

Speriamo che questo articolo serva come stimolo iniziale ad una riflessione comune. Ringraziamo per la collaborazione Daniela Liberati e Lisa Zanetti del gruppo trainers di Padova-Verona.

CHE COS'È IL TRAINING

La parola training significa letteralmente addestramento, educazione. Con training nonviolento, o training per l'azione nonviolenta, vogliamo quindi designare un metodo per preparare le persone e i gruppi a lavorare usando strumenti che favoriscono modalità nonviolente, e ad agire, soprattutto in situazioni di tensione e di conflitto.

Il Training è un insieme di momenti diversi (giochi, drammatizzazioni, riflessioni individuali e di gruppo, ecc.) attraverso i quali un gruppo attua un percorso in cui riflette, vive e progetta su tematiche che lo interessano in quel momento, che abbracciano il campo vasto della nonviolenza e del pacifismo in tutte le loro esplicitazioni.

È una esperienza collettiva dove si cerca di superare la contrapposizione insegnante-allievo, lasciando spazio all'energia, fantasia, creatività e ai contributi di tutti i partecipanti.

Nel Training si parte dalla considerazione che qualsiasi grande cambiamento non può che partire dal cambiamento di ogni singolo individuo e infatti si sperimentano piccoli cambiamenti vivendoli in

prima persona, sviluppando percorsi nuovi a partire dalla vita quotidiana, usando l'emotività e la razionalità insieme.

La particolarità del Training è nell'apprendere sperimentando: si ritiene che riflettere su un problema (a vari livelli) sperimentando insieme con altre persone alcune delle dinamiche che lo caratterizzano, possa meglio stimolare la presa di coscienza e la ricerca di soluzioni originali, pertanto ognuno è invitato ad esaminare criticamente la propria azione per tornare ad essa in modo nuovo.

Altro aspetto importante è il dare valore e spazio alla globalità dell'individuo che si esprime non solo attraverso l'espressione verbale ma anche attraverso l'espressione corporea e la manifestazione dei sentimenti.

a cura di Daniela Liberati
e Lisa Zanetti del gruppo
trainers di Padova-Verona

COME NASCONO I TRAININGS: STORIA E... DINTORNI

Origini dei training e loro diffusione negli Stati Uniti

I primi trainings in preparazione ad azioni nonviolente, furono fatti in India da Gandhi durante la lotta per l'indipendenza; questi primi trainings consistevano nella preparazione e nell'addestramento ai metodi nonviolenti per coloro che partecipavano alle azioni promosse da Gandhi.

Negli Stati Uniti, il *Congress of Racial Equality*, fin dal 1945, ponendo particolare importanza al significato dell'azione al posto delle parole, dei discorsi ("Action, no words"), approfondisce e sviluppa, ispirandosi a quanto era avvenuto in India, una serie di metodi e tecniche nonviolente per l'azione diretta che verranno in seguito riprese e messe in pratica dall'*American Civil Rights Movement*.

Durante gli anni '50, all'interno di questo movimento si sperimentarono in misura sempre maggiore trainings in preparazione di sit-ins, di marce, di azioni di boicottaggio. La preparazione si svolgeva soprattutto attraverso *role-play* (sociodramma) durante i quali i partecipanti imparavano a rispondere pacificamente alle provocazioni e alle violenze dirette contro di loro.

Fu soprattutto l'attività del Movimento per i Diritti Civili a contribuire alla riflessione e all'approfondimento storico delle tecniche e dei metodi nonviolenti; a differenza di oggi, i trainings organizzati in quegli anni erano finalizzati soprattutto all'individuazione di strategie e strumenti per l'azione immediata.

Nella conformazione attuale del training per l'azione nonviolenta confluiscono, oltre a queste, una serie di esperienze, di percorsi, di culture, anche disparate, che il Movement for a new Society of Philadelphia, verso il 1970 tentò di unificare. Oltre alle lotte per la pace e i diritti civili, si fa riferimento ad esperienze come quelle di Saul Alinsky che verso la fine degli anni '30 organizzò gli operai dei grandi macelli di Chicago, o quelle di Cesar Chavez, leader della *United Farmworkers Union* in California.

Possiamo rintracciare anche nella storia della setta religiosa dei Quaccheri molti elementi che verranno ripresi poi nei trainings, soprattutto per quanto riguarda la ricerca di soluzioni pacifiche ed eque nei conflitti. Essi elaborarono un metodo decisionale, detto Metodo del Consenso, che hanno usato per più di 100 anni.

Il movimento dei gruppi di incontro

Altre esperienze da cui i trainings hanno tratto notevole impulso possono essere considerati i Gruppi d'Incontro e i Trainings-group, nati e sviluppati negli Stati Uniti intorno agli anni '50-'60. In queste esperienze psico-terapeutiche l'interesse era centrato sul gruppo e sulle dinamiche interpersonali instauratesi in esso. Il presupposto è che il gruppo riveste una grande importanza per il singolo individuo che ne fa parte, spesso determi-

nando in gran parte il suo comportamento.

Ricordiamo brevemente i maggiori autori che hanno avviato questo filone di esperienze nel campo della Psicologia Sociale (che non si esaurisce comunque nelle due appena citate). Kurt Lewin, studiando le dinamiche di gruppo, tenta di elaborare una scienza sistematica dei gruppi sociali; le sue ricerche sono state utilizzate tra l'altro per risolvere problemi e dare soluzioni originali nel campo educativo, nel campo dei conflitti sociali, nel settore della pubblicità, nel settore produttivo. J. L. Moreno (fondatore della Sociometria) elabora uno strumento terapeutico chiamato Psicodramma, dal quale successivamente è stato tratto il Sociodramma (*role-play*), usato in moltissime situazioni, ed anche nel training nonviolento.

Nel 1946 il *National Trainings Laboratories* (NTL), utilizzando le tecniche e le teorie elaborate da Lewin, dà un grosso impulso agli interventi di gruppo, centrando la sua attività sui trainings-group (T-group). Molto brevemente possiamo dire che vi furono in questo campo due indirizzi: da una parte si privilegia l'aspetto dell'efficienza e del progresso del gruppo attraverso l'addestramento nelle dinamiche di gruppo: "L'esperienza di gruppo in questo tipo di approccio ha come scopo di sviluppare nei partecipanti delle comunicazioni positive, senza distorsioni, permettendo di prendere delle decisioni collettivamente, di risolvere i conflitti e di giungere attraverso la partecipazione di tutti ad un consenso di gruppo" (1); dall'altra parte, il lavoro di gruppi chiamati "di incontro", si indirizza sullo sviluppo e la crescita personale



dei partecipanti, sull'autocoscienza, sulla scoperta del valore dello stare insieme: "Ciò che è fondamentale in questa concezione del gruppo, è di giungere a provare dei sentimenti di comunicazione con gli altri, di liberazione del proprio io, di pienezza affettiva." (2).

Nuovi apporti vennero da: W. Shutz (autocoscienza, rilevanza delle attività corporee); F. Pearls (terapia della Gestalt); C. Rogers (approccio non-direttivo).

Ricordiamo comunque che, nonostante i numerosi punti di incontro, i "Nonviolence Trainings" da subito si differenziarono dalle esperienze precedentemente descritte, non solo perchè sintesi di percorsi diversi, ma anche perchè, oltre alla ricerca di rapporti positivi e di efficienza del gruppo, avevano come fondamentali istanze quelle del cambiamento di sé e della società.

Tecniche di gruppo nelle organizzazioni produttive

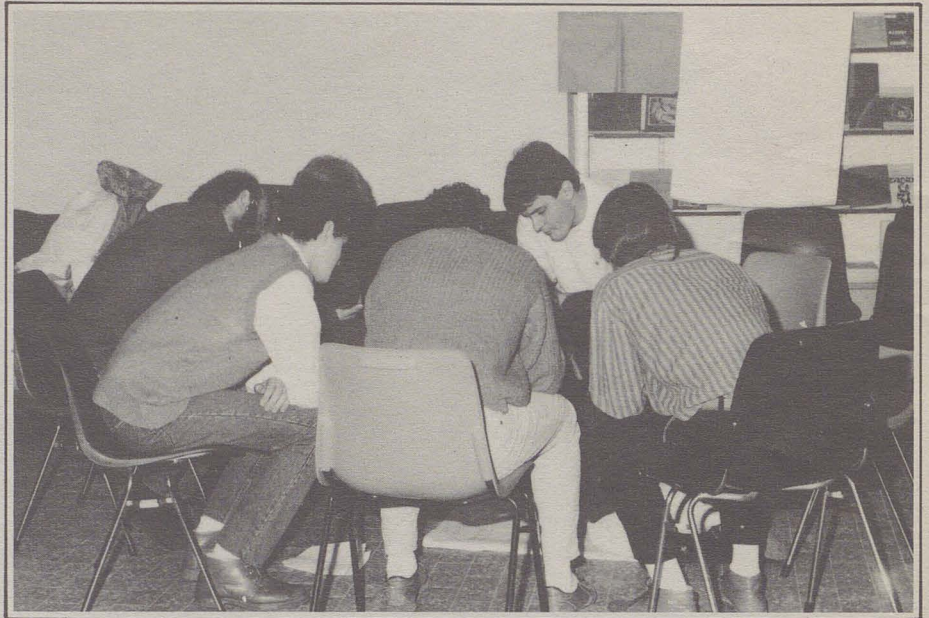
Come abbiamo già detto la psicologia dinamica, che fa riferimento fondamentalmente a K. Lewin, trova numerose applicazioni nel campo industriale. Negli Usa, fin dal 1950, nelle aziende, nelle industrie, negli enti pubblici e in altre organizzazioni sociali, organismi come il N.T.L. prepararono e tennero corsi di addestramento rivolti soprattutto agli appartenenti ai quadri intermedi, con lo scopo di migliorare la loro efficienza e quella dei gruppi di cui facevano parte. Queste esperienze si sono diffuse su larga scala, prima negli Usa e quindi in Europa, naturalmente anche in Italia.

Numerose tecniche, metodi e ricerche nate in questo campo sono diventate patrimonio comune di quanti lavorano in gruppi di diverso tipo (ad esempio nel campo dell'animazione). Anche nel contesto a cui ci riferiamo, in cui il gruppo è visto come esperienza di cambiamento, molte delle tecniche usate sono nate in esperienze produttive, soprattutto per quanto riguarda il metodo decisionale, la soluzione dei conflitti, la ricerca di risposte creative ai problemi (es. il *brainstorm*).

COME I TRAININGS ARRIVANO IN EUROPA ...

Agli inizi degli anni '70, in seguito ad incontri organizzati tra gruppi pacifisti statunitensi e gruppi inglesi per uno scambio di esperienze riguardo alle lotte portate avanti dai gruppi nei rispettivi paesi, si decise di applicare lo strumento del training nella realtà delle lotte pacifiste inglesi; non si ebbero comunque i risultati che si prevedevano: "sebbene ci fosse molto interesse, furono infatti organizzati molti trainings, l'innesto non aveva radici nella realtà politica esistente a quel tempo in G. B. e presto l'interesse si spense". (3).

Solamente verso la fine degli anni '70, quando la campagna antinucleare è al suo culmine, nasce una maggiore esigenza di strumenti e di preparazione personale per condurre l'opposizione attraverso l'azione



diretta: in G. B. si fece un grosso sforzo per adattare i trainings di provenienza statunitense ai contenuti inglesi, raggiungendo così una notevole diffusione di questo strumento tra i gruppi pacifisti, soprattutto attraverso il CND (Campaign for Nuclear Desarmement), la maggior organizzazione pacifista inglese.

... E IN ITALIA

I binari attraverso i quali i trainings giungono all'Italia passano attraverso il Nord Europa (Olanda, RFT). Nel 1981 a Morestel (RFT) c'è un seminario specifico sul metodo del consenso a cui partecipano alcuni italiani. Un'altra occasione di contatto con modalità organizzative alternative (metodo del consenso, gruppi di affinità) si ebbe con la partecipazione di alcuni pacifisti italiani alla 6ª Marcia Internazionale antimilitarista in Olanda. Da questi contatti nasce la richiesta di organizzare una marcia antimilitarista in

Sicilia, che si svolgerà da Catania a Comiso a cavallo tra il 1982 e il 1983. È la prima volta in Italia che un gruppo consistente di persone si avvicina a cose come "gruppo di affinità", "training nonviolento" e si esercita con tecniche specifiche per un'azione diretta nonviolenta.

I legami intrecciati con trainers nordeuropei sfociano in tre importanti esperienze: il training di una settimana a Padova, centrato sull'apprendimento generale degli strumenti; un training a San Gimignano, finalizzato alla preparazione di trainers per il campo estivo di Comiso; la partecipazione di alcuni pacifisti italiani ad un incontro europeo di trainers a Morestel, dal 30 Maggio al 6 Luglio '83. Per questi trainings, fondamentalmente di conoscenza degli strumenti, si fa riferimento ad una comunità olandese di trainers, chiamata Meth-Medura.

Nell'estate comisana contro i Cruise del 1983, molte persone sperimentarono training di addestramento all'azione diretta nonviolenta; vi furono anche molte

A CHE COSA SERVE IL TRAINING

Il manuale *Resource manual for a living revolution*, che tratta del modo di organizzare un cambiamento sociale, elenca le funzioni del Training, ricordiamo le più significative:

- *abilita a fare analisi di gruppo, favorisce la scelta di una strategia e di tattiche efficaci per il cambio sociale;*
- *introduce modelli di cooperazione che le persone possono imparare per trasformare il loro ambiente;*
- *aiuta le persone a condividere e valutare le loro esperienze, a imparare insieme, a costruire basi comuni;*
- *prepara le persone per lunghi o brevi periodi di lotta sociale o politica;*
- *permette di sviluppare e verificare idee, capacità e tecniche organizzative in una situazione di laboratorio dove i rischi sono più facili da affrontare e gli errori meno costosi;*
- *sviluppa competenze per affrontare situazioni di crisi che richiedono risposte veloci e creative;*
- *identifica i problemi tipici di ogni gruppo;*
- *insegna tecniche per creare fiducia e solidarietà che possono essere impiegate efficacemente per opporsi allo scoraggiamento e all'apatia.*

polemiche: era difficile accettare cose così strane come cantare il proprio nome in tre tonalità diverse, lasciarsi cadere tra braccia sconosciute per sperimentare la fiducia, imparare tranquillamente come farsi picchiare col minor danno possibile, demandare il momento decisionale non più all'assemblea generale ma a gruppi più piccoli.

Nonostante lo sconcerto iniziale, questa pratica cominciò a diffondersi.

A Padova si formò un gruppo trainers che lavorò insieme per circa un anno (83-84) proponendo training di introduzione generale e di conoscenza dei principali strumenti. Lo stesso accadde a Cagliari, dove il gruppo ha avuto continuità maggiore e si è costituito in un secondo momento come cooperativa.

Particolare è il filone che le donne della Ragnatela (gruppo di donne per la pace) hanno cercato di seguire, coniugando training nonviolento e pratica femminile. Questa ricerca è sfociata nell'ottobre 1985 in un convegno su "donne nonviolenza e pacifismo", nel quale i diversi gruppi hanno lavorato in base ad agende strutturate secondo la metodologia training (vedi art. apparso su AN n. 9, 1985).

Un primo momento importante di confronto è stato il training per trainers organizzato a Lapio (Vicenza) nell'aprile '86, in cui sono confluite persone che erano giunte al training da esperienze diverse.

Cosa significa training per trainers? Partendo dal presupposto che sia importante un momento di formazione specifica per diventare trainers, si struttura uno stage in cui i partecipanti a gruppi elaborano e si propongono vicendevolmente trainings centrati su temi particolari, con la supervisione di trainers esperti.

Attualmente a Torino, Genova, Padova, Verona, Cagliari esistono diversi gruppi che lavorano attivamente per sperimentare e diffondere la prassi nonviolenta del training.

Dalla collaborazione tra alcuni componenti di questi diversi gruppi è nato il recente esperimento di DPN di Boves (Piemonte): un socio-dramma articolato in quattro giorni, in cui più di cento partecipanti hanno inscenato la vita di un paese in un contesto di estrema tensione nei rapporti internazionali e quindi nella politica interna.

AREE DI INTERVENTO DEL TRAINING E ALCUNI STRUMENTI

Ora cerchiamo di rendere più chiari e più vicini all'esperienza personale, le modalità concrete e gli strumenti attraverso i quali si esplica la metodologia training.

Ogni manuale elabora una propria divisione delle aree tematiche di cui si occupa un training; noi abbiamo cercato di esporle basandoci sulla nostra esperienza personale. Per ogni area descriveremo uno o più strumenti che vi fanno riferimento, anche se alcuni di questi possono



essere utilizzati in aree diverse per affrontare più di un problema.

Stiano attenti anche coloro che non sono immediatamente interessati al training nonviolento: infatti mentre alcune delle tecniche e dei giochi indicati prefigurano una situazione in cui un gruppo lo sta sperimentando, altri (come l'agenda, i metodi decisionali e gli strumenti per la soluzione dei conflitti, i giochi di cooperazione e di rilassamento, gli strumenti per l'elaborazione di strategie, le tecniche di addestramento all'azione diretta nonviolenta), possono essere usati al di fuori di questo ambito e divenire modalità abituali di lavoro nel gruppo.

La facilitazione e l'introduzione all'incontro

La facilitazione è una funzione interna al gruppo, ha la finalità di favorire, attraverso l'uso di una serie di strumenti, la partecipazione di tutti e la comunicazione tra i membri e di aiutare il gruppo a decentrare il potere.

Nel corso di un training il ruolo di facilitatore solitamente è rivestito dal trainer.

Se un gruppo decide di sviluppare questa funzione (che è diversa da quella del moderatore) anche nella sua normale attività, può investire a rotazione i suoi membri di questo ruolo, affidando loro la preparazione dell'agenda, e del materiale necessario per l'incontro e la responsabilità di gestire l'andamento del lavoro in base all'agenda proposta.

Possiamo considerare l'introduzione come un momento fondamentale di facilitazione. In un incontro o un training dove le persone non si conoscono, o se vi sono nuovi partecipanti, è importante prevedere un momento iniziale in cui favorire la conoscenza, anche semplicemente del nome; prima di tutto è un buon modo per dare un segno di benvenuto, inoltre è più facile interagire con persone a cui si può associare un nome, un episodio, una storia.

Quando invece tutti si conoscono,

iniziare un incontro con un gioco o con un giro di opinioni, può favorire la creazione di un buon clima nel gruppo.

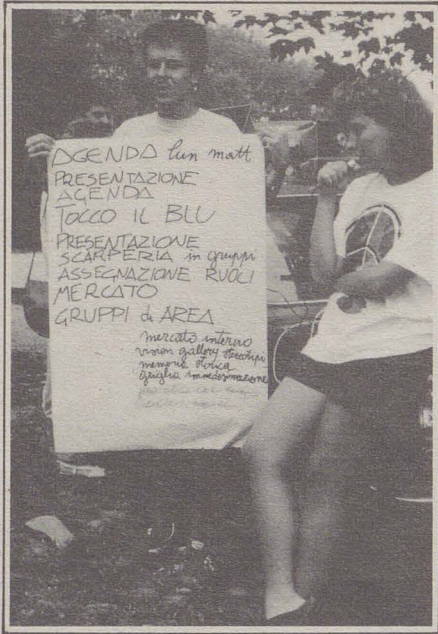
Giochi sui nomi

Intorno ad un semplice giro di nomi si possono elaborare innumerevoli modi di introdurre un incontro o un training. Si può accompagnare il proprio nome a una serie di informazioni, es.: "da dove vengo", "perché sono qui", "cosa mi è successo di divertente nell'ultimo mese". Oppure fare un vero e proprio gioco ad es.: "io mi chiamo ... e mi gratto qui ...", così fino all'ultimo partecipante, che si deve ricordare come si chiamano e dove si grattano tutti gli altri.

Un modo più complesso di introdurre i partecipanti ad un meeting consiste nel dividerli a coppie: a due a due si scambiano informazioni e, successivamente, nel gruppo, uno presenterà l'altro mettendosi dietro le sue spalle e parlando come se parlasse di se stesso.

Regolatori di discussione

Spesso in momenti collettivi ci si può trovare a disagio: perché solo una parte del gruppo prende parte alla discussione, perché ciò di cui si parla non è chiaro a tutti, perché molti parlano nello stesso momento o perché sta diventando difficile ascoltare attentamente. "La sedia vuota" è uno dei diversi modi per affrontare questi problemi: serve una sedia per ogni partecipante, 4-5 sedie in un cerchio piccolo interno, un cerchio esterno con le altre, una sedia nel cerchio interno o in quello esterno è vuota, solo quelli in centro possono parlare, gli altri possono solo ascoltare. Non è possibile muoversi dal cerchio esterno o viceversa finché non c'è una sedia vuota verso cui spostarsi. Se, come spesso succede, sono solo tre o quattro persone a parlare in un gruppo, questo esercizio lo mette in evidenza; quelli al centro sono resi consapevoli che più a lungo rimangono, più privano gli altri della possibilità di parlare, mentre quelli all'esterno sono stimolati ad ascoltare attivamente.



Il momento della presentazione dell'agenda durante il campo di Boves (CN) dello scorso agosto.

Agenda per l'incontro

L'agenda è uno strumento fondamentale, per il trainers è costituita dalla preparazione del training stesso: vi sono definiti e calibrati tra loro gli esercizi, le tecniche, i giochi, in base alla richiesta specifica del gruppo dei "trainati". In generale è importante preparare l'incontro valutando gli strumenti più adatti per affrontare gli argomenti all'ordine del giorno, la possibilità di introdurre *breaks* per spezzare la tensione, ecc.

L'agenda può essere elaborata insieme all'inizio dell'incontro, oppure proposta da uno o più partecipanti e successivamente discussa da tutti.

Le dinamiche di gruppo

Quando si parla di dinamiche di gruppo è importante ricondursi ad uno dei concetti cardine dell'addestramento alla nonviolenza: elaborare idee e strumenti nonviolenti per cambiare, a partire da noi stessi e dal modo in cui si lavora insieme.

Parecchi sono gli ostacoli per il formarsi di buone dinamiche in un gruppo: cattiva comunicazione tra i membri, leadership rigida, o sotterranea, inefficienza prolungata, obiettivi non condivisi unanimamente o troppo vaghi, deresponsabilizzazione di alcuni partecipanti, strategie sotterranee di una parte del gruppo, nessuno o troppo spazio per il "personale", discriminazione nei confronti delle donne del gruppo, sclerotizzazione dei ruoli, ecc. ecc.

Nel gruppo le persone vivono, più o meno consciamente, determinati ruoli, a volte in modo rigido; può essere d'aiuto identificarli per comprendere processi come la leadership, le dinamiche decisionali, e per vedere che cambiamenti è possibile portare. Schematicamente possiamo classificarne tre tipi:

- ruoli di compito, vi sono comprese tutte quelle funzioni che sono necessarie perchè il gruppo raggiunga gli obiettivi

che si è posto (es.: informatore, elaboratore di opinioni, coordinatore, critico, ecc.);

- ruoli di mantenimento, comprendono tutte quelle funzioni che hanno lo scopo di costituire e mantenere coeso il gruppo (es.: incoraggiatore, facilitatore delle comunicazioni, buon ascoltatore, ecc.);
- ruoli egocentrici, per molte ragioni, anche inconscie, alcune persone possono mettere i propri bisogni personali al di sopra dei bisogni dell'intero gruppo, con conseguente dispersione di tempo ed energia (es.: chi blocca sempre ogni proposta o solo le proposte che fa "X").

Fishbowl (Pesce nell'acquario)

I partecipanti si dividono in due gruppi, il gruppo che lavora (fish) e quello che osserva (bowl); il gruppo pesce siede in circolo circondato dal cerchio esterno degli osservatori.

Questo esercizio serve ad esaminare le modalità di lavoro e le dinamiche interpersonali che si creano in un gruppo, permette quindi di imparare attraverso l'osservazione guidata. È possibile indirizzare l'osservazione del gruppo esterno mediante una griglia o specifiche istruzioni oppure di diversificare i compiti, decidendo chi osserverà la frequenza delle comunicazioni, la direzione delle stesse, la posizione e il benessere dei partecipanti.

È utile una verifica finale fatta assieme.

Ascolto attivo

Con ciò si vuole indicare la necessità di porsi in atteggiamento aperto nel gruppo, sia per quanto riguarda l'apprendimento di nuove modalità operative, ma soprattutto nei confronti degli altri. Tale atteggiamento non deve consistere in una generica accettazione, ma deve passare attraverso un sincero sforzo di capire interamente quanto l'altro sta comunicando.



Durante un training, per favorire una conoscenza maggiore fra i membri di un gruppo, o quando si voglia sviscerare un tema con forti implicazioni personali, si può ricorrere ad un esercizio chiamato "Ruota dell'ascolto". Si formano due cerchi, uno interno ed uno esterno, con le sedie poste una di fronte all'altra: cominciano a parlare quelli del cerchio interno, si procede a coppie; la prima persona ha alcuni minuti per esprimersi, intanto chi ha di fronte deve cercare di concentrarsi sull'altro e di capire completamente quello che dice, in alcune situazioni è il caso che quest'ultimo riferisca al primo quello che ha capito e sentito quando lui parlava, quindi si scambiano i ruoli. L'esercizio è finito quando tutte le persone del cerchio interno hanno parlato con tutte quelle del cerchio esterno.

Processo decisionale e soluzione dei conflitti

Nel tentativo di superare i modelli decisionali tipici della nostra cultura, basati essenzialmente sul principio di maggioranza, il movimento pacifista statunitense ha elaborato un metodo decisionale che ricerchi la partecipazione di tutti e la diffusione delle responsabilità, che viene chiamato "metodo del consenso" e che era stato sperimentato precedentemente anche dai Quaccheri.

Secondo tale metodo si può raggiungere l'accordo attraverso un processo di incontro di informazioni e punti di vista, di discussione e persuasione, di sintesi di diverse proposte e sviluppo di altre completamente nuove. Consenso non significa necessariamente unanimità. Vuol però dire fare ogni sforzo perchè siano comprese le posizioni e i sentimenti di ciascuno, perchè le opinioni degli altri servano alla crescita di tutto il gruppo, abbandonando una posizione di difesa sterile delle proprie idee, per cercare con gli altri la soluzione migliore per tutti.

Volontà di cooperare, fiducia negli altri, dare valore positivo ai sentimenti, ai conflitti, al contributo di ogni membro, sforzarsi di distribuire il potere nel gruppo e favorire la partecipazione, sono tutti atteggiamenti che favoriscono un buon processo decisionale e in generale una positiva atmosfera di lavoro.

Il processo decisionale consensuale si caratterizza per la ricerca di un modo diverso di interagire con la contraddizione e il conflitto, nel tentativo di far divenire anche la differenza parte importante del processo.

Per la soluzione dei conflitti sembra importante considerare questi elementi:

- accordare abbastanza tempo per trattare con il conflitto;
- definire il problema in termini che siano chiari e accettabili per tutte le parti in conflitto;
- confrontarsi in modo positivo con i sentimenti e le sensazioni negative;
- aiutare le persone a identificare in termini concreti cosa nella situazione li rende scontenti, distinguendo tra sentimenti e realtà;
- dare una possibilità agli individui di alleggerire, di scaricare i propri senti-

menti di paura, timore, ferimento, in presenza di persone che siano accettanti.

Per quanto ci riguarda, abbiamo sperimentato poco questo metodo attraverso il training, anche se individualmente ogni uno ha vissuto tentativi di elaborare modalità decisionali che andassero in questo senso. In base alla nostra esperienza possiamo dire che è necessario lavorare molto ancora, soprattutto nel tentativo di individuare modalità che rispecchino maggiormente la nostra storia.

Tempesta di idee (Brainstorm)

Questa tecnica non ha un'area di collocazione precisa, ma la riportiamo qui in quanto può essere considerato uno strumento per stimolare le idee all'interno di un processo di elaborazione e decisione.

È anche uno strumento molto semplice da usare, infatti si è ormai diffuso in tutti gli ambiti ove si lavora in equipe.

Serve un cartellone e una persona che riesca a mettere per iscritto le idee con velocità, chiarezza e accuratezza. Dato l'argomento di cui parlare, che deve essere espresso nel modo più preciso possibile, ogni partecipante è invitato a dire tutto quello che gli viene in mente in modo conciso e spedito; le idee di ciascuno vengono trascritte sulla carta murale con brevi etichette. Di solito in dieci minuti un gruppo di 10 persone può produrre dalle 40 alle 80 idee, molte delle quali difficilmente sarebbero emerse in una normale discussione. Alla fine si analizzano gli argomenti sulla carta, scartando quelli impraticabili e approfondendo gli altri.

Divisioni in piccoli gruppi

In molte situazioni di grande gruppo, o addirittura assembleari, è possibile favorire la partecipazione e un processo decisionale consensuale dividendosi in piccoli gruppi: ciò permette ad ognuno di esprimersi in un contesto più favorevole, può ridurre i tempi della riunione, permette di sviscerare più ampiamente il problema. È necessario, comunque, considerare in ogni situazione i vantaggi e gli svantaggi dovuti al ricorso a questo metodo: in alcune situazioni, ed es., può essere importante per tutti essere ascoltati dall'intero gruppo.

Parafrasi

Questo esercizio, proposto in un momento di disaccordo e/o confusione, può servire per migliorare la comunicazione e chiarire le diverse posizioni. Si chiede ad ogni persona che parla di ripetere quanto è stato detto dalla persona precedente, prima di aggiungere il proprio contributo. Ognuno ripete quindi con le proprie parole quello che ha detto la persona che lo ha preceduto, poi si verifica se questi pensa che ciò che ha detto sia stato ripetuto esattamente. Se ciò non è avvenuto, può ripetere brevemente il suo discorso sino a che tutti lo hanno capito. Benchè sembri un esercizio pesante e lento può accelerare la discussione se si localizzano le aree di disaccordo.



Simulazione (Role-play) di un sit-in a Boves (CN).

Analisi della situazione, definizione degli obiettivi, elaborazione di tattiche e strategie

È importante per un gruppo avere chiari gli obiettivi del proprio lavoro, ma non solo, è altrettanto importante elaborare una propria strategia di intervento, cioè un piano nel quale siano definiti i ruoli dei partecipanti, le responsabilità individuali, la sequenza degli avvenimenti, i fattori da considerare, le priorità,

l'accertamento delle risorse disponibili, i momenti di ulteriore analisi e valutazione.

La definizione di un qualche tipo di strategia dipende fondamentalmente dall'analisi politica della situazione in cui si vuole agire e dalle risorse e le forze su cui si può contare.

Per quanto ci riguarda, aggiungiamo che è fondamentale che sia l'intero gruppo a decidere e a pianificare: nel momento



Giochi di animazione all'interno di un corso di formazione alla nonviolenza gestito con il metodo del training.

in cui la strategia nasce dai desideri e dalle aspettative di tutti i componenti del gruppo, di fatto si rende possibile che ognuno partecipi ragionando in prima persona sulla propria situazione e imparando degli strumenti per l'analisi, la decisione e l'attuazione delle iniziative del gruppo. Praticamente questo tipo di partecipazione può essere favorita utilizzando il metodo del consenso, usando strumenti specifici per avere una visione chiara della situazione, favorendo la creatività di ognuno, anche attraverso strumenti quali il *brainstorm*, addestrandosi in gruppo nell'organizzazione di semplici azioni, cercando di svelare i meccanismi per cui spesso si delega ad alcuni la responsabilità di prendere le ultime decisioni.

Carta del ragno

Aiuta un gruppo di circa 10/12 persone a rintracciare le cause di fondo di uno specifico fenomeno; ciò si realizza attraverso la costruzione di una ragnatela, in cui al centro è posto in modo molto sintetico il problema che si vuole approfondire. Quelle che si considerano cause principali vengono scritte attorno al problema centrale. Quindi si procede in modo sistematico a compilare un secondo anello, costituito da quelle che si ritengono essere gli elementi che determinano ciascuna delle cause centrali. Si può andare avanti ed aggiungere le cause di terzo e quarto livello.

Sociodramma (Role-play)

Il sociodramma è un esercizio di simulazione che fa assegnamento sulla rappresentazione spontanea in incontri faccia a faccia, con una relativamente piccola struttura formale. Permette di acquisire una pratica nel comprendere la situazione di un'altra persona e le proprie reazioni nelle diverse situazioni. Il sociodramma cerca di coinvolgere i partecipanti fisicamente, emozionalmente ed intellettualmente. Non pretende di essere come una situazione reale, ma non è neppure un'azione teatrale; cerca piuttosto di simulare gli aspetti cruciali di una situazione particolare, affinché i partecipanti possano esplorare varie possibilità all'interno di quel contesto. È molto importante che gli scenari del sociodramma siano più realistici possibile e che i partecipanti si immedesimino nei loro ruoli. Si ricorre al sociodramma per allenarsi al confronto-scontro con la "parte avversaria", ed in generale per verificare l'intero piano per l'azione, riproducendo i diversi ruoli dei partecipanti e valutano successivamente le dinamiche instauratesi durante la drammatizzazione.

A seconda degli obiettivi si possono strutturare sociodrammi semplici, da due a quattro persone, o complessi, scopi specifici di questi ultimi sono: analizzare situazioni e tattiche, rivelare aspetti emotivi dell'azione, anticipare nuove situazioni, sviluppare le strategie e mettere alla prova la teoria.

I sociodrammi complessi possono richiedere parecchie ore, anche giorni; ad ogni persona o gruppo è assegnato un ruolo specifico e ben definito; viene

elaborato uno scenario all'interno del quale agire, tale scenario deve essere significativo per lo scopo del sociodramma, ma anche per i partecipanti.

È molto importante il momento della valutazione finale, nel quale ognuno può esprimere come si è sentito, come ha reagito alle tensioni, mentre ogni gruppo dovrebbe esaminare la propria tattica ed il livello in cui gli obiettivi finali sono stati raggiunti. È possibile adattare questo strumento all'infinito e vi sono tante variazioni quanto diverse sono le situazioni e gli attori.

La valutazione

La valutazione, durante o in seguito allo svolgimento di un incontro, di un training nonviolento, è un momento fondamentale di crescita della consapevolezza del proprio ruolo nella situazione vissuta e di conoscenza dei meccanismi e delle dinamiche intervenuti durante l'attività.

Durante un training il momento della valutazione ha alcuni obiettivi specifici: permette di analizzare quanto è successo, individuando quali elementi hanno causato i diversi eventi; dà la possibilità di condividere le osservazioni e le scoperte fatte dai diversi membri; è un momento in cui viene integrato e consolidato l'apprendimento; permette di verificare la validità e l'efficacia delle tecniche e degli esercizi utilizzati, ricavando utili informazioni per successivi programmi.

La valutazione può essere non-verbale, può prendere la forma di una discussione di gruppo, oppure ogni persona può scrivere o dire quello che sente e pensa. Un semplice strumento può essere il *brainstorm*.



Giochi di fiducia, di distensione, giochi per infondere energia, ecc...

I giochi hanno diverse funzioni in un training: possono diventare una piacevole interruzione durante un impegnativo lavoro di gruppo e, se usati in modo appropriato, possono contribuire a sviluppare la cooperazione nel gruppo e la

fiducia tra i suoi componenti. Possono essere utili mezzi per favorire l'espressione libera e la conferma reciproca tra le persone del gruppo.

È necessario scegliere accuratamente i giochi che si vogliono proporre, tenendo presente che per alcuni la sola idea di "giocare" può essere inaccettabile, e che è paradossale tentare di costringere un individuo ad "essere libero".

Scatolini

Tutti seduti per terra con la testa tra le mani (scatolini), il conduttore dice: "Lo scatolino si apre ed escono ... api ... elefanti ... postini in bicicletta ...", e via via gli scatolini si aprono per far uscire questi personaggi (più sono strabilianti e rumorosi e più riesce il gioco).

Il cerchio

Un gruppo di circa 20 persone si mette in cerchio, ogni uno con la schiena rivolta alla faccia dell'altro; piano piano ci si siede sulle ginocchia di quello che sta dietro: se tutto funziona bene si dovrebbe riuscire a muovere qualche passo seduti in questa posizione.

Abbiamo tentato di fornire un quadro generale e d'impostazione, senza pretese di completezza, rispetto alle possibilità che offre lo strumento del training. Si tratta di un tema di notevole ampiezza e problematicità, sia da un punto di vista teorico, sia per le sue implicazioni pratiche. Essendo stato sviluppato da movimenti stranieri, necessita di ulteriore discussione, approfondimento e adattamento alle singole esigenze e realtà italiane.

Questo lavoro intende fornire un stimolo in tal senso.

- (1-2) Riccio, A., **Il gruppo come esperienza di cambiamento**, in AA. VV., *Le attività di gruppo nell'ambito del servizio sociale*, fond. Zancan, quad. n. 25, Padova, 1975, p. 19.
 (3) De-Bruijn, Y. et. al. **Come gli alberi crescono**, cicl. pd, 1983.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- Coover V., Deacon E., Esser C., Moore C., *Resource Manual for a Living Revolution*, New Society Press, Philadelphia, 1977.
 Jelfs M., Merrit S., *Manual for Action*, London, 1982, trad. in it.: *Tecniche di animazione*, ed. Elle Di Ci, Torino, 1986.
 L'Abate A., *Addestramento alla nonviolenza*, Satyagraha editrice, Torino, 1985.
 De Bruijn Y., Wartena A., Bowen N., *Come gli alberi crescono* cicl. Padova
 Bacchetta L., Liberati D., *Movimenti per la pace e tecniche per l'azione sociale*, Tesi di diploma, Verona, 1984, (consultabile presso la biblioteca della Scuola Superiore di Servizio Sociale di Verona).

Daniela Liberati
 Lisa Zanetti

(del gruppo trainers di Padova-Verona)



BEATI I COSTRUTTORI DI PACE

Superare l'istituzione "Guerra"

Il documento redatto, in occasione della spedizione nel Golfo Persico delle navi militari italiane, dal coordinamento piemontese del movimento Beati i costruttori di pace.

Costruire la pace è necessario proprio quando le cose portano alla guerra. Costruire la pace significa saper sostituire risposte di pace alle abituali reazioni di guerra, per le quali si adducono le tradizionali giustificazioni. Lavora per la guerra non solo chi comincia, ma anche (o di più?) chi la prosegue e così la convalida come metodo di risoluzione delle controversie internazionali (contro la nostra Costituzione, art. 11, e lo Statuto dell'ONU art. 1) e la perpetua nelle generazioni.

Compito della nostra generazione è interrompere la tradizione della guerra, che ha avuto un inizio nella storia e può avere una fine; è superare l'istituzione "guerra", come altre generazioni hanno superato, lottando contro se stesse, l'istituzione schiavitù, come si sta superando l'istituzione pena di morte, la tortura come istituzione. Questi comportamenti persistono come fatti, ma le leggi e le coscienze umane non li legittimano più come un tempo. Così deve essere per la guerra, che appartiene a determinate culture storiche e non è costitutiva della natura dell'uomo.

Se non si fa la pace quando un altro ci fa guerra, la pace non si farà mai. Non si farà non solo a causa dell'altro, ma a causa della nostra sterilità e cecità nell'inventare e scoprire le vie della crescita umana. La pace comincia sempre da noi, come la guerra. Questo è vero tanto nei rapporti tra persone quanto nei rapporti tra gruppi umani, tra Stati. Giovanni XXIII, Gandhi, l'esperienza del nostro tempo hanno mostrato che l'etica della pace è unica e non doppia, una individuale e un'altra collettiva.

Nell'era del rischio atomico, anche la guerra di difesa deve perdere legittimità, perchè ha perduto ogni razionalità. La saggezza politica sta oggi nell'inventare, valorizzare, ampliare, le vie alternative alla guerra. Liberare il diritto dalla guerra è ciò che deve saper fare una politica adeguata ai tempi, perchè oggi (se mai lo ha fatto) la guerra non difende alcun diritto, alcuna persona, alcun valore, ma tutto mette a maggiore ed estremo ripentaglio. Politica e guerra ormai si escludono a vicenda; se politica è lavorare per il domani comune, ormai dove c'è politica non c'è guerra e dove c'è guerra non c'è politica. La nostra denuncia della risposta alla guerra con la guerra non poggia solo su principi morali ma anche sul realismo più materiale come principio politico.

Con questi criteri noi valutiamo la crisi internazionale del Golfo Persico. Noi giudichiamo la spedizione di navi militari italiane completamente ingiustificabile e la condanniamo come contributo vergognoso del nostro Paese ai meccanismi e alla cultura di guerra. In questa decisione governativa e nell'avallo della maggioranza parlamentare, abbiamo visto prevalere i piccoli calcoli di partito e di coalizione sul bene universale dei metodi pacifici; abbiamo visto gruppi politici dallo scarso consenso popolare cercare di rafforzarsi primeggiando nello zelo obbediente alla potenza imperiale e alla sua logica di forza, a scapito dei veri interessi della nazione e dell'umanità; abbiamo visto l'assolutismo del profitto dei mercanti di morte, dei fabbricanti di armi, imporsi alla classe politica, ai delegati del popolo sovrano che si fanno succubi di forze egoiste fino alla scienza dell'omicidio, ai legislatori che rifiutano di sottoporre a legge rigorosa e a controllo pubblico il feroce guadagno sul sangue umano; abbiamo visto un superbo razzismo culturale occidentale ed europeo, dimentico dei crimini della storia dell'occidente, calpestare di nuovo le ragioni dell'umane-

simo planetario (condizione d'ora in poi della stessa nostra sopravvivenza fisica) con la pretesa di giudicare e punire gli abusi e gli eccessi dei popoli che si risvegliano, anzichè accoglierli ed inserirli nel dialogo universale e nelle regole istituzionali della intera comunità umana.

Le vie alternative alla guerra ci sono. Anche da un vero attacco bellico (non da quello atomico, che può essere solo prevenuto con la distensione) ci si può difendere senza usare la guerra, più pericolosa di qualunque nemico. La difesa popolare nonviolenta del territorio e delle istituzioni è largamente fondata nella storia dei popoli e può essere organizzata (solo che si voglia intaccare la delega monopolistica all'esercito, in linea di principio sconsigliata dalla Corte Costituzionale con la nota sentenza del 24/5/85) come strategia alternativa o almeno parallela alla difesa armata. La difesa da reali attacchi bellici a persone e beni italiani lontano dal territorio nazionale deve anzitutto guardarsi dall'estendere l'area da difendere militarmente, perchè questo conduce al concetto di "spazio vitale" e a chiamare difesa anche l'offesa; deve poi provare fino in fondo tutte le vie che non siano la risposta armata, che estende la guerra. Queste vie ci sono: l'invio e l'invito di delegazioni reciproche non solo diplomatiche o politiche, ma rappresentative di molti ruoli sociali, per sostituire allo scontro la conoscenza, il dialogo, la spiegazione; la trattativa che cerca il punto d'incontro nel comune interesse vitale; il blocco nonviolento dei commerci che costringe un avversario violento a riconoscere l'interdipendenza degli interessi, che può costare qualcosa in moneta e sacrifici, ma ha sicuramente un costo umano di gran lunga inferiore e una dignità di gran lunga superiore ad una spedizione militare.

Ma, soprattutto, la grande via alternati-



Pizzola

va alla guerra, anche difensiva, è oggi l'ONU. Essa è un tentativo grande e nuovo nella storia umana di istituire un ordine giuridico mondiale di delegittimare la guerra, di organizzare la pace e non attenderla solo dal caso. Nonostante le sue contraddizioni strutturali (perchè mescola il diritto di guerra, il privilegio dei vincitori della seconda guerra mondiale, al diritto di pace, uguale in ogni popolo) l'ONU rappresenta forse il maggiore progresso civile del nostro secolo. Andrà riformata in direzione di una piena democrazia dei popoli, ma intanto va difesa dagli attacchi particolaristici che subisce per opera delle maggiori potenze, va rafforzata e valorizzata mediante l'esercizio e l'espansione delle sue prerogative nella vita internazionale. È necessario, per assicurare il futuro umano, che gli Stati particolari rinuncino al diritto di guerra.

Non rafforza l'ONU ma la frustra aspettare l'esito della sua azione pacifica preparando e deliberando spedizioni armate, come ha fatto anche il governo italiano. L'autotutela armata degli Stati, per quanto riconosciuta dallo Statuto dell'ONU, art. 51, (che registra la situazione di passaggio travagliato dalla forza alla legge), fa indietreggiare il mondo, mentre l'affidare il proprio diritto solo alla legge internazionale e alle istituzioni sovrastatali lo fa progredire verso forme più razionali ed umane di convivenza. Anche l'uso delle armi fatto dall'ONU contro gli Stati aggressori (preambolo e art. 1 dello Statuto), sebbene possa essere valutato come una tappa storica verso il superamento dell'istituzione guerra, va esso stesso superato. Come gli Stati particolari devono superare le forme di potere duro e illiberale, l'ingiustizia sociale, le pene vendicative e crudeli, così l'intera comunità umana, e non solo i popoli che ne sono parte, deve arrivare a lasciarsi la violenza alle spalle, superando l'errore pratico che fa credere di poter usare come strumento di giustizia e di ordine umano la violenza sull'uomo. È un impegno arduo, ma possibile, e dunque doveroso.

Sono tali i valori in gioco, è talmente grave questa decisione militaresca di una coalizione governativa incerta e litigiosa su tutto, è così inalienabile la responsabilità personale sulle questioni massime, che noi sentiamo e proponiamo a tutti il dovere di opporre obiezione di coscienza a tutte le forme di partecipazione e collaborazione, diretta o indiretta, a questa azione militare italiana che poteva e doveva essere evitata. Il sì costruttivo alla pace comincia col no assoluto alla guerra. La difesa dalla guerra non può avere nulla in comune con la guerra.

Qualunque prezzo da pagare in questa scelta sarà minore del dare mano alla guerra e della catena di mali che essa genera. Perché, più che una disgrazia da temere, la guerra è sempre un crimine dilagante da proibire anzitutto a se stessi. E la cosa peggiore che può capitare ad ogni uomo e popolo non è il male che può arrivarci per opera di altri, ma quello di cui lui può farsi autore.

VIAGGIO NEL PIÙ GRANDE PAESE DELL'AMERICA LATINA

Brasile: tra grandi drammi e grandi speranze

di Elena Uber e Giuseppe Magistrali

Quarantacinque giorni in Brasile sono un tempo sufficiente per uno sguardo non superficiale su questo Paese dove tutto è in grande: le città, le distanze, i fiumi, la foresta, l'estensione di terre, i conflitti. Un tempo per cercare di entrare all'interno dei problemi di questo gigante dell'America Latina, per intuire l'importanza del processo di liberazione che lentamente sta avanzando tra drammi e speranze.

Partendo da questa esperienza diretta, cerchiamo qui di chiarire alcuni punti cruciali dell'attuale processo storico del Brasile: i problemi della Nuova Repubblica; il conflitto per la riforma agraria; le lotte nonviolente; l'emergenza ecologica; la questione Indios; la campagna per la salute.

Nuova Repubblica e nuova democrazia?

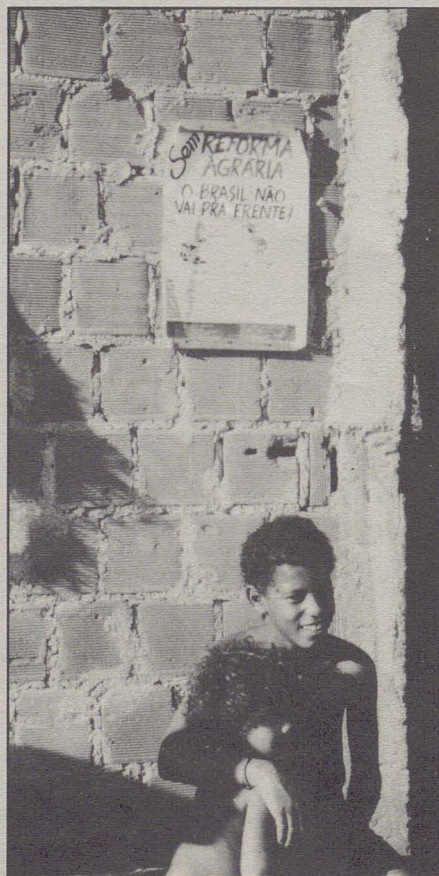
L'informazione sull'America Latina che fornisce gran parte della stampa italiana lascia sicuramente a desiderare. Per quanto riguarda il Brasile le cose peggiorano ulteriormente. Al di fuori degli organismi e movimenti di solidarietà e di volontariato internazionali, l'opinione pubblica nel suo complesso non pare avere una visione chiara della situazione brasiliana.

L'idea più ricorrente è quella di una Nazione con grandi problemi economici, che ha però imboccato con sicurezza la via della democrazia da quando i militari hanno passato la mano. Bastano pochi giorni di "soggiorno" brasiliano per rendersi conto di come la realtà sia ben più complessa e contraddittoria.

Rio de Janeiro, fine luglio '87

Sui muri della città, tra murales e scritte varie, campeggia l'appello alla Greve Geral, lo sciopero generale del 12 agosto (sarà poi spostato al 20 ed avrà un esito complessivamente deludente). Le due organizzazioni sindacali del Paese CUT (Central Unica dos Trabalhadores) e CGT (Central Geral dos Trab.) hanno deciso di affrontare questa prova di forza con il governo del Presidente Sarney per denunciare una situazione economica tra le più gravi di tutta la storia del Brasile. I salari, ad esempio, non sono mai stati così bassi da cinquant'anni a questa parte: 35 dollari al mese per operai, insegnanti di primo e secondo grado (elementari e medie), braccianti, agricoli, bigliettai di autobus e molte altre categorie.

Visitando la grande favelas addossata a nord della città riusciamo a ricostruire con Padre Piero, missionario piemontese dei Piccoli Fratelli di Focault, la situazione di molti lavoratori che abitano qui. Per i famosi 35 dollari del salario minimo occorre, ad esempio: dodici ore di lavoro di fabbrica, quattro ore e anche più in autobus pieni fino all'inverosimile. Tolto il costo del biglietto e l'affitto della baracca (spesso dovuto ad abitanti della favelas che sono riusciti ad andarsene, ma conservano diritti sulle "abitazioni" originariamente assegnate dallo Stato) resta circa la metà del guadagno originale; sopravvivere con tale cifra è un problema di difficile soluzione. In queste condizioni non c'è da stupirsi se molti scelgono di vivere di furti, assalti, piccoli espedienti;



non c'è da meravigliarsi se bambini di 7/8 anni passano notti e giorni nelle stazioni delle corriere a vendere arance o amendoïn (arachidi), in questa che è considerata una delle zone più violente del mondo. Qualcuno ci dice di non poter mandare il figlio a scuola, perché le entrate che gli assicura vendendo coca cola per strada sono superiori al suo salario di operaio, e che solo così si può andare avanti.

Immagini forse tipiche, tipicamente brasiliane, ma non si può fare a meno di riflettere sul grado di democrazia di un sistema che condanna quattro milioni di carioca (Rio) e sei milioni di paulisti (S. Paolo) alla condizione subumana di favelados.

Maria e Cristiana volontarie del Mlail (Movimento Laici America Latina) in Brasile rispettivamente da 16 anni e otto mesi lavorano appoggiando occupazioni comunitarie rurali e urbane a Nuova Iguaçu, uno dei grossi agglomerati satelliti di Rio.

Sono convinte che il peso del debito estero, la divida esterna che molti chiamano con dolente ironia eterna, venga fatta pagare interamente alle fasce più svantaggiate, e cioè alla stragrande maggioranza della popolazione. Così, mentre i salari sono bloccati, i prezzi continuano a crescere nonostante il congelamento stabilito dal governo. Il debito estero è certamente uno dei lacci che soffocano il Paese dimostrando la labilità di concetti come democrazia, indipendenza nazionale ecc. In primavera, dopo che alcuni esponenti politici di primo piano si erano pronunciati per la rinegoziazione del debito e per la revisione dell'entità degli juros (tassi d'interesse), nelle grandi città mancarono per una settimana i generi di prima necessità. Un significativo avvertimento da parte del sistema economico multinazionale.

Altro capitolo dolente è quello riguardante la tutela del diritto al lavoro. Chi si mette alla guida degli scioperi, chi appare come leader sindacale può tranquillamente perdere il posto per "giusta causa". Nell'attuale legislazione brasiliana infatti il diritto di sciopero è tutelato molto parzialmente e le libertà sindacali sono piuttosto aleatorie.

In questa situazione di miseria e sacrifici unilaterali può accadere che vengano alla luce scandali incredibili. In agosto esplose "l'affaire maraja": viene alla luce la situazione di alcuni funzionari di pubbliche amministrazioni che, grazie a cospicue connivenze politiche, sono riusciti a fare approvare delibere apparentemente legali che conferiscono loro stipendi enormi, appunto da maraja, fino a mille salari minimi.

Ma la questione forse più sconcertante è quella della violenza imperante nei grandi centri urbani.

Geraldo, un giovane animatore di una Comunità di base di Nuova Iguaçu, ci racconta alcuni episodi allucinanti. Ci spiega come sia tutt'altro che raro che la polizia porti bambini presi per piccoli furti su spiagge sperdute fuori Rio: chi non può pagare per tornare in libertà viene ritrovato morto il giorno dopo. La normalità di fatti del genere indica come

la tutela dei minori, il valore della vita in genere vengano considerati meno di nulla. Ai primi di settembre tre vigiás (poliziotti privati) uccidono otto ragazzi tra i dodici e i diciotto anni perché uno di loro li aveva minacciati.

Franco Moreira, il nuovo governatore di Rio, esponente della destra economica più reazionaria e compromessa col regime dei militari, ha giurato di mettere fine alla violenza ripulendo la città. Il 31 luglio vengono trovati ammazzati e legati ad un palo quattro giovani; portano appesi al collo cartelli inneggianti al governatore. Il quotidiano su cui leggiamo la notizia li definisce piccoli delinquenti e spacciatori di droga, Geraldo però ci informa che in molti casi viene "confezionata" così l'eliminazione di oppositori politici, quadri sindacali, animatori di comunità.

Il conflitto per la terra

Lasciata Rio e i suoi problemi di grande metropoli, siamo a Belem nello stato settentrionale del Pará, dove sono più acuti i conflitti di terra. Su un manifesto affisso in una delle diverse occupazioni rurali che visitiamo sta scritto "senza riforma agraria il Brasile non va avanti". È una buona fotografia di un problema davvero cruciale: avere terra da lavorare in un Paese dove la terra certamente non manca.

Luis Inácio da Silva, Lula il grande leader del PT (Partidos dos Trabalhadores) non ha dubbi nel considerare che: "il problema della terra è senza dubbio il più grave nella nostra congiuntura. È esso a provocare i cicli migratori, la nascita delle favelas nelle città, l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, e infine guasti come l'importazione di prodotti che, in origine, erano tipici del nostro suolo".

Nel Brasile, terra di grandi spazi e di impensabili risorse, vi sono enormi estensioni di piantagioni monoculturali e di terre improduttive, utilizzate solo marginalmente a pascolo o tenute incolte a fini speculativi.

Nel Brasile, terra di grandi spazi e di impensabili risorse, vi sono enormi estensioni di piantagioni monoculturali e di terre improduttive, utilizzate solo marginalmente a pascolo o tenute incolte a fini speculativi. Senza riforma agraria il Brasile non può andare avanti.

La risorsa-terra resta enormemente sottoutilizzata, mentre milioni sono i contadini che da piccoli appezzamenti potrebbero trarre il necessario per vivere dignitosamente. Il regime militare modificò profondamente la struttura della proprietà fondiaria. Fissò, a partire dal 1966, una politica agraria volta ad attirare il grande capitale "nel campo". Nel corso di vent'anni l'espansione del capitalismo in agricoltura fu favorita con agevolazioni statali: incentivos fiscais soprattutto. Il regime militare finanziò grandi imprese nazionali ed internazionali affinché si occupassero terre dove prima abitavano comunità indigene, piccoli proprietari o allevatori, affittuari. Il risultato di tale politica sta espresso in questi numeri: 520.000 latifondi dove sono state recintate il 73% delle terre coltivabili. Dall'altro lato dei recinti stanno più di 5 milioni di famiglie di lavoratori rurali senza terra. Un grado di concentrazione della proprietà senza equivalente al mondo. Una situazione che non è mutata ma si è invece aggravata negli ultimi anni, come testimonia un documento della CPT (Commissione Pastorale della Terra): "La concentrazione fondiaria continua opprimendo ed espellendo i lavoratori rurali dal campo. Secondo fonti governative dal 1978 all'85 il latifondo nel Brasile ha guadagnato 97,2 milioni di ettari. Per fare esempi concreti solo 20 proprietari, i maggiori del Paese, possiedono attualmente circa il 6% di tutta la terra coltivabile".

Per impedire che qualcosa muti, per affossare i pur timidi tentativi di riforma agraria, il settore più monopolista degli agrari ha dato vita nel 1985 alla União Democrática Ruralista (UDR). Una sorta di braccio politico e repressivo con un enorme potere, responsabile di numerosi atti di sangue.

Di fronte a questa urlante ingiustizia i conflitti di terra stanno diventando un fenomeno sempre più cruento ed esteso. In proposito risultano numerose e documentate le denunce della Chiesa brasiliana "Registriamo che con l'avvento della Nuova Repubblica risulta rafforzato il potere dei latifondi locali, i quali ora utilizzano poliziotti militari come fossero una propria milizia particolare associati a bande di jagunços (pistolieri). Registriamo ancora l'aumento dell'organizzazione della violenza per mezzo di strutture di carattere politico para-militare, come la UDR. Questa formazione ha provocato una considerevole crescita di fatti di sangue, introducendo elementi macabri come l'occultamento dei cadaveri o dell'identità dei lavoratori assassinati" (dal documento finale della VI Assemblea della CPT; Goiania, 8 agosto 1987).

Rivaldo, presidente del Movimento Sem-Terra di Picos (stato del Piau) ci dà preziosi chiarimenti sullo sviluppo dei conflitti di terra. In molte zone del Paese, nel Nord e nel Nordest in particolare, gruppi uniti di contadini, quasi sempre appoggiati dalla Chiesa, occupano terre incolte ed abbandonate. Si piantano capanne di paglia o di terra coperte da cellophan, si inizia subito a coltivare: manioca, fagioli, riso, banane, ecc. Intan-

to per vie legali viene chiesta la disappropriazione della terra e l'assegnazione agli occupanti. Spesso parte del gruppo si accampa nelle piazze delle città per sensibilizzare l'opinione pubblica e premere gli organi competenti. A questo punto si scatena la violenza dei proprietari, molti dei quali non sono altro che detentori di falsi titoli di proprietà (Grileiros); non a caso spesso avviene che la reazione si inneschi dopo che gli occupanti hanno dissodato e bonificato le aree. Gli scenari possono talvolta cambiare a seconda delle situazioni e delle località. Si va dalla distruzione delle coltivazioni e delle baracche, cosa che talvolta porta alla morte di stenti dei più deboli, cioè i bambini; alla violenza carnale delle donne e all'uccisione dei leaders contadini.

Una violenza privata senza limiti protetta dalla garanzia quasi assoluta di impunità.

Talvolta anche l'iter burocratico diventa un calvario. Infatti quando dopo anni di lotte arriva il decreto presidenziale di espropriazione, un qualsiasi giudice locale controllato dagli agrari può bloccare tutto, rimandando la pratica all'infinito.

Un po' di tutto questo è stato sperimentato dalla gente dell'occupazione di S. Bernardino (stato di Rio) in questi anni.

Ci raccontano dei loro morti, delle notti vegliate in attesa degli jagunços della fame. Vivono ancora in tende, qualcuno esasperato se n'è andato, altri non rinunciano al sogno di un pezzo di terra a cui strappare di che vivere.

Gerolamo Treccani, responsabile della CPT di Belem, ci spiega che in molti casi, laddove il conflitto è più acuto, i contadini hanno deciso di armarsi. Mentre alcuni zappano altri difendono col fucile il lavoro comune.

Notevole scalpore destò la vicenda di Quinthino, il bandito patriota di Vizeu (Parà) che organizzò una banda di camponesi armati con l'obiettivo di difendere i contadini e le popolazioni della zona dalle continue vessazioni. Alla fine le pressioni degli agrari provocarono l'intervento del governo: 1.500 soldati gli diedero la caccia per un anno e mezzo, finché nella primavera dell'86 riuscirono ad ammazzarlo.

Una vera guerra si sta compiendo nel campo, mentre il potere statale nel migliore dei casi lascia fare, o meglio lascia ammazzare. Il Parà è lo stato più martoriato con i suoi 345 lavoratori uccisi negli ultimi anni. Su tutto il territorio nazionale si devono contare 131 vittime nel 1984, 493 tra l'85 e l'86, diverse decine nel primo semestre '87. Per lo più si tratta di leaders e dirigenti sindacali, inclusi diversi presidenti di sindacato. Inoltre negli ultimi tempi sono stati uccisi i sacerdoti Ezechiele Ramin e Josimo Tavares, le suore Adelaide Molinari e Creuza Coelho, l'avvocato e deputato nazionale Paulo Fontelles. Recentissimo il grave attentato alla vita di Francesco Cavazzuti, sacerdote modenese di 53 anni che lavora dal 1969 nella pastorale della Diocesi di Goiás (uno stato nella parte centrale del Paese). Don Francesco, rientrato in Italia in questi giorni, ha perso la vista forse definitivamente.

Fino ad oggi tutti questi crimini restano impuniti.

Una pubblicazione di 600 pagine "Os assassinatos do campo", curata dal Movimento dos Trabalhadores rurais sem terra, registra con raggelante essenzialità i singoli casi, i troppi martiri dal 1946 all'86.

Roberto Remigi, lombardo, da otto anni in Brasile, ha vissuto sulla propria pelle il problema della violenza nei conflitti di terra. La sua esperienza, che ci racconta senza ombra di enfasi, risulta emblematica di una realtà diffusa. Per alcuni anni lavora a Paragominas (sud del Parà) come contadino assieme alla moglie Iser che proviene da una facoltosa famiglia brasiliana. Gradualmente entrambi prendono coscienza delle grandi ingiustizie che li circondano. Roberto inizia a lavorare con la CPT, accompagnando occupazioni rurali in una zona veramente di frontiera, tra le più difficili del Paese.

Le conquiste ottenute dai braccianti rischiano di costargli caro. Sfugge a due attentati, vive per diversi mesi nascosto ora da un compagno, ora dall'altro. Non serve; chi si è prefisso di eliminarlo non si dà per vinto. Alla fine la Commissione Pastorale della Terra dello Stato decide che di martiri ce ne sono già troppi e gli chiede di trasferirsi molti chilometri più a Nord.

Ora Roberto lavora con Mani Tese, elaborando progetti di autosviluppo locale che l'ente di solidarietà internazionale finanzia.

Sua grande soddisfazione sta nel fatto che a Paragominas responsabili del posto (con cui è strettamente in contatto) lo hanno sostituito e il lavoro prosegue con lo stesso impulso e gli stessi obiettivi.

La Chiesa Brasiliana ha assunto collegialmente una posizione di deciso appoggio alle lotte popolari per la riforma agraria. I propri martiri, il sostegno quotidiano, la difesa degli assentados (occupanti) hanno oggi un'importanza cruciale. Con la sua capillare organizzazione di base la Chiesa sta cercando di respingere il piano di riforma che avrebbe dovuto trovare spazio nella nuova Costituzione. Un piano che molti osservatori giudicano ancora più arretrato dello Statuto della Terra promulgato negli anni dei militari. L'Emenda popular alla Costituzione riguardante la riforma agraria ha così raccolto il numero record di 1.300.000 firme autenticate. Nell'emendamento (una vera riscrittura dell'articolo), sostenuto oltre che dalla Chiesa anche da alcune forze di opposizione come il PT e i sindacati, vengono toccati i nodi cruciali per aprire un reale processo di redistribuzione della terra. Si fissano ragionevoli limiti all'estensione del latifondo, si chiarisce e semplifica l'iter burocratico per le disappropriazioni, si stabiliscono criteri obiettivi per valutare l'improduttività di un fondo, si sancisce il principio della tutela delle popolazioni indigene residenti, si limita la possibilità di concentrazioni terriere in mano a compagnie straniere, si cerca di chiarire le modalità dei rimborsi ai fazenderos.

La grande speranza di milioni di brasiliani è che, almeno in parte, lo spirito

dell'Emenda venga recepito dall'Assemblea Costituente.

La Chiesa brasiliana ha dunque scelto di incarnarsi nel suo popolo oppresso, di compromettere fino in fondo, sposando con i fatti l'opzione preferenziale per i poveri uscita da Medellin e riconfermata a Puebla. Certo questa scelta di campo ha provocato guai e profonde inimicizie nel mondo economico, politico, tra i militari.

La difficile via della nonviolenza

Quella brasiliana è storia di oppressioni, ma anche di grandi fermenti di liberazione. Più volte in questo viaggio ci siamo chiesti e abbiamo chiesto a numerosi interlocutori se non fosse da privilegiare la Nonviolenza come forma di lotta, come via difficile, ma feconda per affrontare i conflitti, anche quelli più acuti dove il livello delle sofferenze è più alto. Il fatto che alcune comunità contadine abbiano scelto di difendersi con le armi non offre in qualche modo una copertura alla violenza brutale dei fazenderos? Scendere sullo stesso terreno di lotta di chi fa della sopraffazione armata il fondamento più solido del proprio potere, non è un chiaro errore strategico? E poi, la sfida che ci sta di fronte in termini ultimi non va forse al di là degli obiettivi concreti immediati; una liberazione davvero profonda non si basa su quella rivoluzione antropologica che afferma la possibilità di risolvere qualsiasi conflitto in modo nonviolento? Mettere al bando la guerra dalla Storia è qualcosa che riguarda solo i rapporti internazionali o passa anche attraverso le lotte sociali di un popolo?

Ci siamo portati appresso questi interrogativi con una certa inquietudine, cercando di non rimanere su un piano teorico, ma di confrontarci con le situazioni concrete incontrate.

In molte realtà esistono senza dubbio grosse difficoltà; non è facile affidarsi alla nonviolenza in alcune zone dell'interno dove la morte di un camponese è un fatto ordinario che non fa notizia. Non è facile là dove la magistratura è inesistente e copre con coerenza ogni fatto di sangue. In certe aree di recente colonizzazione finiscono per strutturarsi dei circuiti chiusi al cui interno la vita umana vale ben poco, dove per poco si uccide o si muore senza che scoppino campagne di stampa, proteste popolari o iniziative parlamentari.

In questo senso la Chiesa, le organizzazioni sociali, i sindacati pongono come elemento prioritario l'assicurare sempre un deciso appoggio alle lotte popolari, il far crescere forme organizzative in grado di radicare sempre di più la resistenza. A partire da ciò si punta a disarmare i grandi proprietari e i loro armigeri.

Dom Augusto Alves da Rocha, vescovo di Picos, tra i più convinti sostenitori del cammino nonviolento, ci racconta un episodio significativo. In un villaggio dello stato del Maranhao il parroco aveva ricevuto velate minacce di morte da parte di un sicario molto temuto da tutti per le sue numerose "imprese". In pieno giorno nella piazza principale del paese diverse

decine di persone circondano l'uomo, gli dicono di essere perfettamente al corrente delle sue intenzioni, gli chiedono di andarsene. L'iniziativa ha pieno successo. Anche se non del tutto ortodosso - ci dice Dom Augusto - si trattò di un'azione di tipo nonviolento, tanto più notevole se si pensa che alcune di quelle persone avevano visto ammazzare i propri familiari.

Nel complesso abbiamo raccolto testimonianze e documentazioni relative ad un gran numero di esperienze nonviolente, tanto più interessanti per il contesto all'interno del quale si sono sviluppate.

Pitanga

Camminiamo per più di un'ora tra campi e capanne guidati da Angelo Zanrè, un amico fraterno che ora lavora con l'ACR (Animazione Cristiana Rurale) della Diocesi di Recife (stato del Pernambuco). Ci inoltriamo nella mata (foresta) e dopo un po' arriviamo a destinazione: in un piccolo spiazzo si sta tenendo una riunione clandestina per prendere gli ultimi accordi in vista di un'importante occupazione di terre fissata per il giorno successivo. La gente ci accoglie con simpatia e disponibilità e, alla fine del vivace e partecipato incontro, tutti si fermano per raccontarci la storia di Pitanga.

Da circa due anni, cento famiglie si sono installate in una vasta area incolta di proprietà della multinazionale tedesca Lundgreen. Le capanne provvisorie, le prime piantagioni, le violenze, la distruzione delle colture da parte degli agenti della compagnia: uno scenario consueto. Alcuni bambini muoiono di fame nel corso del primo anno a causa della perdita dei raccolti; gli aiuti raccolti da alcuni sostenitori sorti a Recife non sono sufficienti. Nonostante tutto la resistenza è sempre stata rigorosamente nonviolenta. Molti tengono a sottolinearlo, dicendosi convinti che la vera forza del popolo sta nella capacità di unione e che il cedere alle provocazioni degli uomini della Lundgreen significherebbe forse la fine dell'esperienza.

Ora alcune parziali conquiste sono state ottenute: il governo ha autorizzato infatti la disappropriazione di 4,5 ettari per famiglia contro i 15 richiesti. Certo i problemi sono ancora notevoli; la terra è troppo poca, manca ancora la luce e l'acqua, non esistono servizi di alcun genere, inoltre con meno di 15 ettari non è possibile ottenere crediti bancari. Ma il bilancio dell'esperienza è confortante, tanto che altre 600 persone hanno deciso di unirsi occupando un altro settore. Angelo per sostenere e consigliare la gente racconta di come in Rondonia (stato al Nord-Ovest del Paese) abbia partecipato a sit-in di donne e bambini che sortirono l'effetto di scongiurare gli scontri.

Nuova Iguacú

Anche qui siamo venuti a conoscenza di episodi semplici ma molto interessanti di azioni nate in modo spontaneo. Duran-

te i giorni critici dell'occupazione del Mutirão comunitario di Nuova Iguacú alcuni agenti della polizia segreta tentano di fotografare le persone più attive, con le maggiori responsabilità all'interno del movimento. La volta successiva la risposta è sorprendente (per gli agenti), i fotografi vengono a loro volta immortalati. Le foto vengono esposte nel quartiere con l'avviso che costoro vanno considerati responsabili di eventuali attentati contro i leaders popolari.

Il sistema di pubblicizzare le minacce con tanto di nomi e cognomi si rivela molto efficace anche nel caso del sacerdote piacentino Luigi Carrà.

Gravato da insistenti avvertimenti di non occuparsi delle questioni di terra, il cerchio stava per chiudersi attorno a lui. A questo punto risulta decisivo l'intervento del vescovo locale. Una conferenza stampa per denunciare fatti, responsabilità precise, nomi di chi stava pensando di togliere di mezzo il sacerdote, una serie di partecipate veglie di preghiera e di solidarietà riescono ad allentare la pressione e a rendere troppo controproducenti eventuali azioni contro di lui.

**Una vera guerra si sta
svolvendo nei campi,
mentre il potere statale nel
migliore dei casi lascia
fare, o meglio lascia
ammazzare. Dilaga una
violenza privata senza
limiti, protetta dalla
garanzia quasi assoluta di
impunità.**

Camucin

È una fazenda di 913 ettari di terra coltivabile, situata nel municipio di Pitimbu (stato della Paraíba). Prima del 1964 vi abitavano 120 famiglie. Dopo il golpe dei militari i problemi non tardano; il proprietario espelle molte persone con l'obiettivo di concentrare le terre e di liquidare le leghe contadine. Restano solamente 76 famiglie.

Alla morte del vecchio proprietario, avvenuta nel 1978, l'erede decide di impiantare un grande allevamento di bestiame e ordina alla gente di cessare ogni tipo di coltivazione. Si crea un clima di minacce e paura. Nel 1979 un nuovo mutamento: la distilleria Tabu del gruppo Lundgreen (ancora lui) acquista la fazenda per impiantarvi piantagioni di canna. Le minacce di morte e di prigione rivolte ai contadini che si oppongono a questa vera e propria invasione si fanno pressanti. Venti famiglie se ne vanno e le loro case vengono distrutte. Restano 56 nuclei.

La lotta si inasprisce: i lavoratori

continuano a coltivare mentre la distilleria distrugge i raccolti e pianta la canna.

Nell'ottobre 1980 la polizia arresta 21 persone, tra queste vi sono donne e persino bambini di tre anni d'età. Gli abitanti di Camucin restano fermi nella lotta mentre cresce la solidarietà e l'unione. A partire dal 1980 la distilleria comincia a scaricare veleni (residui di lavorazione della canna) nel fiume vicino per privare la gente di un'indispensabile fonte alimentare come pesci e gamberi. La magistratura, investita del problema, vieta gli scarichi, ma l'invasione delle terre da parte della Lundgreen continua.

A fronte dei continui pestaggi, nel dicembre '81 la gente decide di installarsi di fronte al Palazzo del Governo per chiedere una soluzione definitiva del problema con la disappropriazione della fazenda. Per il momento non si giunge a nulla, se non ad ottenere il ritiro della polizia da Camucin. La questione intanto comincia a diventare una patata bollente per gli organismi governativi. Nel 1982 la repressione riprende: cinque case vengono bruciate, la scuola danneggiata, i raccolti regolarmente rubati o distrutti. Ma la gente non si piega. Finalmente nel 1986 l'Inca (Istituto Nazionale di Colonizzazione e Riforma Agraria) compra e disappropria i 913 ettari di terra, riconoscendo al popolo di Camucin un diritto legittimo ora sancito anche dal punto di vista legale.

Un anno dopo Camucin è cresciuto in tutti i sensi. È arrivata la luce elettrica, si è costruito un forno comunitario per la produzione di farina di manioca, sono pronte case per 42 famiglie. È stato comprato un trattore collettivo, mentre la terra è stata divisa tra le famiglie con la conservazione di una parcella utilizzata per far fronte alle esigenze comuni.

Un'esperienza condotta in chiave assolutamente nonviolenta, che costituisce un importante precedente e una forte speranza. Così si esprime al proposito il vescovo João Pessoa José Maria Pires: "L'esperienza che si tiene qui dimostra che un popolo unito e nonviolento non perde. Forse la lotta è più lenta, esige l'apporto di altre forze, ma con ampie forme di solidarietà, con la tenacia di chi è oppresso, fino ad ora non una sola lotta è stata persa".

In Brasile esiste il movimento Justiça e Não-violência che assieme al quasi omonimo Justiça e Paz svolge un importante lavoro, con solide basi in alcune zone e città del Paese. Obiettivo primario del Movimento, come ci hanno spiegato alcuni animatori del gruppo di Recife, è di sostenere le lotte popolari. Notevole è anche l'impegno sociale in difesa, ad esempio, delle prostitute e dei meninos de rua (bambini di strada). Molti del gruppo da noi incontrato tengono a sottolineare il carattere attivo della nonviolenza come forza in grado di trasformare alle radici la società. I giovani del gruppo di Recife lavorano attivamente per sostenere le occupazioni rurali organizzando digiuni pubblici, coinvolgendo il mondo universitario, investendo dei vari problemi la stampa e l'opinione pubblica.

(I parte - continua)

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

Si è tenuto a Bologna lo scorso settembre un'incontro di studio sui problemi giuridici della Campagna OSM

a cura della Commissione Giuridica

Si è svolto, così come annunciato e programmato, il Convegno sull'OSM, organizzato dalla Commissione Giuridica con il contributo del comitato dei Garanti: gli scopi fissati erano quelli di far incontrare tra loro esperti in diritto tributario, avvocati, commercialisti per elaborare con il contributo di tutti le seguenti analisi:

- analisi delle sentenze penali della Suprema Corte di Cassazione e le problematiche emergenti giuridiche e tributarie;
- analisi delle numerose sentenze penali dei giudici di I e II grado in relazione alle ipotesi delittuose degli artt. 415 c.p. e del d.l. 1947.
- i giudizi avanti le Commissioni Tributarie e le procedure esecutive.

La partecipazione non è stata molto numerosa, nonostante gli inviti puntualmente spediti dalla Commissione a circa una cinquantina di "esperti" che erano stati segnalati come interessati dagli osm o dai coordinatori locali.

I filoni tematici sono stati enucleati ed approfonditi dalla dott.ssa Graziella Giorgi e dall'avv. Nicola Chirco di Bologna.

La dott.ssa Giorgi ha svolto in modo puntuale il tema assegnatole: *Procedure esecutive e giudizi dinanzi alle Commissioni Tributarie*. Premesso che le procedure esecutive, i pignoramenti, possono essere momenti di dibattito, di presa di coscienza, di dialogo con autorità ed uffici, va valutata seriamente la dinamica dei pignoramenti stessi, va posto rimedio alla mancanza di accordo delle esperienze, di coordinamento tra le iniziative.

Altro problema estremamente delicato è quello del ricorso avanti le Commissioni Tributarie sia per i contenuti dei ricorsi medesimi che per il poco spazio temporale che viene concesso al ricorrente per sostenere la causa.

Quali le questioni giuridiche da inserire nei ricorsi? Vi sono profili di incostituzionalità nelle norme tributarie che meritino l'esame ed il rinvio alla Corte Costituzionale?

L'avv. Nicola Chirco ha letteralmente "vivisezionato" sia le varie sentenze dei giudici di I e II grado che le due sentenze della Suprema Corte di Cassazione in materia di OSM. Il tema a lui proposto ha avuto così un'eco del tutto particolare e di interesse nei partecipanti.

Premesso che la detrazione e la trattenuta d'imposta appaiono termini certo

poco noti ai Giudici di sommo grado, l'avv. Chirco ha chiaramente delineato come la detrazione si definisca come componente negativa della dichiarazione dei redditi che si trova tra due momenti: quello della determinazione dell'imposta lorda e quello dell'imposta netta. La trattenuta è quella quota che l'osm appunto "trattiene" dalla quota di imposta già determinata. Tale differenza pare essere stata solo recepita compiutamente dai Giudici del Tribunale di Lecco (sentenza del 18 giugno 1987).

Sono poi le norme tributarie di ordine pubblico? Tutte o parte di esse? L'esito dei recenti processi di Lecco e di Gorizia (sentenza 19 maggio 1987) è positivo in tal senso: si è scritto nelle sentenze che nel comportamento degli imputati si è ravvisata un'attività di propaganda delle idee "non accompagnata da fatti di incitamento delle altrui psiche", un'attività che rientra nel libero esercizio di manifestazione del pensiero.

L'oratore ha poi ricordato come il Tribunale di Trento (sentenza del 26 novembre 1985) si sia chiesto meravigliato come mai fosse stato perseguito penalmente un singolo osm allorché "è in effetti singolare che si sia perseguito un rappresentante così marginale ed occasionale del movimento e non invece i suoi reali promotori ed organizzatori quanto meno a livello provinciale".

L'edizione della prossima guida all'OSM potrebbe così divenire oggetto di una possibile "provocazione": inviandone copia a tutte le varie Procure della Repubblica d'Italia per valutare se si possono perseguire anche gli uomini di Chiesa, i politici, i pacifisti che hanno dato la loro adesione alla campagna di obiezione. Un unico e forse maxi-processo paradossalmente con un chiaro confronto tra accusa definitiva sull'esistenza o meno di un reato di "obiezione fiscale".

Un'ultima annotazione merita l'intervento di Giuseppe Ramadori, avvocato, da sempre difensore di tutte le obiezioni militari e civili: Ramadori ha sottolineato ed evidenziato l'interrogativo se il "riconoscimento legale" o la "destinazione mirata" rendano più vicino o più lontana la battaglia antimilitarista. L'obiezione di coscienza e l'OSM sono gli strumenti di lotta contro il militarismo e la violenza: lo strumento può essere modificato, cambiato ma la componente del sacrificio e del prezzo da pagare va tenuta in debito conto.

Infine: l'avv. Chirco ha ulteriormente tenuto a sottolineare come la difesa penale degli obiettori, i ricorsi tributari, lo studio dei problemi siano oggi componenti importanti del movimento degli osm: anche in questa direzione vanno programmati i contributi e l'attenzione di tutti gli obiettori.

Ancora sotto processo la propaganda OSM

Al momento di andare in stampa apprendiamo di due nuovi appuntamenti processuali per gli obiettori fiscali alle spese militari. Non sappiamo ancora se i dibattimenti verranno discussi nei giorni indicati o se subiranno un rinvio.

Milano 20 novembre:

Avanti la Corte d'Appello di Milano (Sez. III^a penale, Palazzo di Giustizia, Corso di Porta Vittoria) è fissato un nuovo processo al gruppo degli obiettori fiscali della Valtellina (assolti in primo e secondo grado: Sondrio 8.11.83 e Milano 18.11.84), voluto dalla Corte di Cassazione di Roma che con sentenza del 9.10.86 chiedeva la revisione del processo "per difetto di motivazione".

Verona 15 dicembre:

Il Tribunale di Verona ha fissato il nuovo processo a Vincenzo Rocca e Lorenzo Fazione (della Redazione e Amministrazione di "Azione Nonviolenta") già celebrato in primo grado a Verona il 24.10.84 (assoluzione) e in secondo grado a Venezia il 27.3.86 (rinvio ai giudici di Verona per "difetto di imputazione").

Il collegio di Difesa è formato dagli avvocati Canestrini, Chirco, Ramadori, Viviani, Corticelli, al quale potete riferirvi per la conferma della celebrazione dei processi e quindi un'eventuale mobilitazione (tel. Studio Corticelli 045/8300210).

DOCUMENTO DEL CENTRO COORDINATORE DELLA CAMPAGNA OSM

Richiamo alla responsabilità

A partire dall'analisi della Campagna maturata dal suo privilegiato punto di osservazione, il Centro Coordinatore Nazionale (Brescia) lancia un forte richiamo alla responsabilità e all'unitarietà della Campagna e spiega le sue conseguenti decisioni operative.

Il Centro Coordinatore Nazionale (CCN) della Campagna OSM, trovatosi costretto recentemente a prendere posizione su deliberati del nuovo Comitato dei Garanti di grave leggerezza e patente prevaricazione delle competenze assegnategli (vedi lettera pubblicata a pag. 17 ndr.), sente ora l'urgente dovere di rendere a tutti esplicito il proprio stato di disagio e di preoccupazione per la generale situazione interna della Campagna, che pur mantenendo alcuni positivi punti di riferimento di confortante serietà e consistenza, è venuta negativamente caricandosi di elementi confusi e incongrui, in un quadro preoccupante di leggerezza e precarietà tale da pregiudicare seriamente una sana e produttiva conduzione della Campagna, col rischio di una più concreta disgregazione ed un suo irrimediabile affossamento.

Intendiamo quindi esporre in sintesi quei dati della situazione generale che dal nostro centro di osservazione e di coinvolgimento, ci risultano più rilevanti e necessari di particolare attenzione, elencandone prima gli elementi positivi e poi quelli negativi o quantomeno discutibili.

Elementi positivi:

- l'impegno di moltissimi coordinatori locali, che fanno il loro servizio con scrupolo e serietà;
- la tenacia degli obiettori fiscali, che da soli o sostenuti dalla solidarietà che si crea intorno a loro, affrontano i pignoramenti con creatività e stimoli all'opinione pubblica;
- l'ottimo Collegio di Difesa dei processi penali che aggiunge altri dati preziosi di qualificazione della Campagna con le assoluzioni di Gorizia e di Lecco: l'infaticabile Corticelli, il tecnicissimo e bravissimo Chirco, la grande esperienza di Canestrini e la disponibilità di Ramadori sono una forza per la Campagna, assieme agli altri avvocati che si rendono disponibili localmente;
- larghi settori del MIR che sono impegnati nella ricerca di una Dpn seria, precisa e praticabile;
- Azione Nonviolenta e il suo direttore responsabile Pietro Pinna, ottimo e rigoroso tesoriere fino a Fiesole, che danno prova di abnegazione e di pazienza, sopportando ed equilibrando tante smanie e tante pretese;
- il lavoro del modesto e preziosissimo Leone Sticcotti, che si è reso disponibile a ridare vigore alla Commissione Giuridica;
- i tanti obiettori fiscali bresciani che sono venuti ad aiutarci assumendosi lavori non certo esaltanti (spedire pacchi, aprire buste) ma preziosissimi per la buona riuscita e tenuta della Campagna;
- i tanti messaggi che ci arrivano (centi-

naia) e che meriterebbero tutti una risposta personale che per il momento è purtroppo possibile dare solo nei casi più urgenti.

Elementi negativi, o quantomeno discutibili:

- a Napoli un'Assemblea formata dal 2% di obiettori fiscali (75 su 3.754) "ha deciso di decidere" e così si è deciso tutto e il contrario di tutto: si è bocciato il macroprogetto Dpn ma si è eletta la segreteria Dpn (che ha retto due mesi), si è proposto di proporre dei macroprogetti, necessitanti quindi del massimo possibile di apporto finanziario, ma si è indicato poi di fare dei versamenti direttamente allo Stato; si è bocciata la liquidazione dei Movimenti Promotori, ma si sono perpetuati degli ibridi decisionali;
- a Fiesole, dopo tante polemiche per nulla costruttive, c'è un primo chiarimento, rispetto ad un presunto boicottaggio della Dpn da parte del MN, con la proposta di Mao Valpiana, approvata dai presenti, di eleggere una nuova Segreteria Dpn per ridare forza ad una commissione Dpn senza direzione. Ma

a Fiesole ci si rende anche conto di altri grossi limiti del "Movimento":

- 40 presenti su 250 aventi diritto di voto (e si che c'erano da assegnare 250 milioni);
- una Commissione Giuridica che dovrebbe essere formata da militanti, ridotta alle sole competenze e professionalità di due esterni coinvolti a Verona;
- totale latitanza della Commissione pubbliche relazioni;
- assenza dei segretari Dpn dimissionari eletti a Napoli;
- gravissime lacune anche per la rielezione dei Garanti: due soli candidati pervenuti in tempo utile (che risulteranno di aver versato quest'anno ad altri Enti...), un movimento promotore (MIR) che dichiara apertamente che non parteciperà più con il proprio membro di diritto al Comitato dei Garanti, aggravando così la carenza di impegno in quell'organo.
- Durante la Campagna '87, e relativa raccolta dati, ci si rende conto che:
 - un movimento promotore, Pax Christi, ha invitato attraverso il proprio giornale a versare esclusivamente allo Stato;
 - non risulta un solo gruppo della LDU

Lo sciopero di zelo del Centro Coordinatore Nazionale

Il Centro Coordinatore Nazionale, che ha assunto dopo la scadenza del mandato di garante a Pietro Pinna anche la responsabilità della Tesoreria, come da mozione approvata a Napoli nel dicembre '86, valutata la situazione venutasi a creare dopo le dimissioni di Alfredo Mori dal Comitato dei Garanti causate da assegnazioni straordinarie di fondi risultate frettolose e superficiali e, di più, non conformi alle indicazioni e ai deliberati della Campagna stessa, in attesa che si faccia chiarezza tra chi si sente responsabile della serietà e delle sorti della Campagna stessa

decide

di attuare uno sciopero di zelo della Tesoreria per quanto riguarda i progetti straordinari approvati dopo Fiesole; ciò significa che i fondi si renderanno disponibili e potranno uscire di cassa quando il Centro avrà a disposizione i seguenti dati scritti:

- a) copia del progetto straordinario presentato con le modalità previste nell'ultima Guida pratica, esclusa naturalmente la data di scadenza della presentazione;

- b) verbale di deliberazione del Comitato dei Garanti dove compaia il numero dei presenti e dei votanti, il numero dei favorevoli, di contrari e di astenuti;
- c) risposta affermativa all'informazione ufficiale del Centro Coordinatore di avvenuta deliberazione di assegnazione fondi da parte del responsabile del progetto, comprensiva delle clausole previste per i progetti ordinari;
- d) parere favorevole del Garante controllore scritto e motivato.

Il Centro Coordinatore Nazionale, nel sottolineare gli squilibri e i disagi che si avvertono nell'attuale frammentazione della Campagna, che incominciano a creare difficoltà anche al nostro lavoro ordinario, sempre più mastodontico e complesso,

dichiara la propria disponibilità

a continuare il proprio servizio, facendo riferimento a chi darà più solide garanzie di responsabilità, di serietà e di impegno.

Questo testo verrà inviato, per le rispettive competenze, ai movimenti promotori, al Comitato dei Garanti e ad Azione Nonviolenta.

che richieda materiale per la Campagna, talché di questo movimento sembra esistere solo una segreteria;

- il foglio periodico di un movimento promotore, la LOC, offre il proprio Ccp per una raccolta "alternativa" locale, che però si vede premiata dalla preferenza di due segretari nazionali del MIR, pur sapendo che lo stesso MIR sostiene i macroprogetti e la Dpn (finanziati allora da chi?);
 - alcuni coordinamenti locali raccolgono in proprio in attesa del da farsi;
 - altri coordinamenti locali versano direttamente a progetti locali;
 - molti singoli credono bene di partecipare alla Campagna versando a chi gli pare, con una scrupolosa documentazione del loro gesto;
 - anche il Movimento Nonviolento, che pur sostiene la C. con le sue preziosissime strutture, sembra intimidito da tanti attacchi sconsiderati.
- In luglio c'è una riunione di segreterie dei Movimenti promotori (assente Pax Christi) dove i responsabili LDU e LOC dichiarano apertamente di voler far sbocciare la Campagna nella costituzione del Movimento OSM (suppletivo forse - è stato commentato - dei propri esangui movimenti?); nella stessa occasione è stata presentata una bozza di macroprogetto Dpn che sembra una brutta copia del macroprogetto bocciato a Napoli.
- E ancora: si può leggere un documento del MIR (12-13 settembre) dove si parla di "appoggio alla decisione" per la raccolta di firme a sostegno della legge, decisione che nessuno ha ancora preso e, da quel che si può vedere in tantissimi questionari, che nessuno vorrà prendere, almeno nel breve periodo; si può leggere nel verbale di un attivo regionale piemontese MIR-MN (5-6 settembre '87) che il MN non deve occupare posti "riservati" nel Comitato dei Garanti (decisi da un'Assemblea n.d.r.), ma "lavorare all'interno del Movimento OSM"; il segretario regionale che firma il documento non ha versato sul Fondo Comune. E così vengono smentite le decisioni dell'Assemblea, quando decide cose che non ci vanno bene, e viene invocata l'autorità dell'Assemblea, quando le decisioni ci "sfagiolano", come dicono a Firenze. Idem si può leggere, allo stesso proposito, nel già citato documento MIR.

Sul merito una considerazione di fondo

Riteniamo che il nodo centrale dell'attuale situazione confusa e precaria sia da ravvisare in tutta evidenza nella carenza di un'autorità ben definita ed accettata da tutti; le Assemblee, su questo punto, hanno continuato a dare indicazioni confuse, smentendo addirittura indicazioni largamente maggioritarie raccolte nei questionari.

Non che non ci siano elementi di autorevolezza dentro la Campagna, perché la partecipazione che c'è stata finora dimostra che c'è notevole fiducia nei promotori e nelle strutture di servizio che

sono state predisposte, ma forse questi elementi hanno bisogno di essere individuati e riconosciuti con più precisione.

I più stanchi pensano di supplire alle loro poche risorse proponendo la costituzione di un Movimento OSM, affrancato dai movimenti promotori, riformulando in tal modo tutta la Campagna, una Campagna tutta nuova gestita da un nuovo movimento a sé stante (come nel tempo divenne, per fare un esempio, la LOC) e, ad una prima lettura, sembra che la proposta di una nuova organizzazione e direzione politica, elaborata dal CdG, voglia seguire questa china.

Perciò, prima di offrirvi le nostre conclusioni, crediamo che qualcuno vorrà aver chiara la differenza che noi vediamo tra una Campagna come quella OSM e un Movimento OSM (deciso magari da una assemblea formata dal 5% degli obiettori); la Campagna OSM ha avuto i suoi promotori, è stata lanciata per singoli cittadini, gruppi e movimenti che volessero veder valorizzato politicamente un loro piccolo, ma preciso gesto di dissenso contro la politica militarista dello Stato, un gesto chiamato ad essere rigoroso (non evasione, ma obiezione fiscale), pagato di persona (si paga anche due volte pur che vengano riconosciute le nostre ragioni), puntuale (ogni anno), rispettoso di ogni singola motivazione (basta leggere i dati dei questionari), basato su una precisa proposta nonviolenta (non collaborazione e disobbedienza civile), con un interlocutore istituzionale (lo Stato nella persona del Presidente della Repubblica a cui viene offerto il "malloppo" obiettato). Un gesto destinato a moltiplicarsi e ad incidere nelle istituzioni.

La gente che ha partecipato alla Campagna OSM proviene da aree ideologiche le più diverse, ha già i suoi referenti politici, ha prodotto un movimento pratico di piccoli gesti, politicamente valorizzati dalla Campagna, ma non si può pretendere che tutti si impegnino a sostenere il peso dell'iniziativa.

La Campagna ha prodotto un movimento pratico, ma non ha prodotto un movimento ideologico, puntare su questo, sul movimento per la DPN tramite la Campagna per l'obiezione fiscale per noi è politicamente sbagliato, perché un movimento per la Dpn c'è già e chi vuol partecipare può già iscriversi al MIR; oppure il MIR (la LOC, la LDU) deve lanciare una Campagna per la Dpn finanziata attraverso l'obiezione fiscale ed assumersi fino in fondo le proprie responsabilità di rompere la Campagna unitaria che invece vuol anche raccogliere e valorizzare ogni singolo obiettore, anche chi vuol soltanto una riduzione delle spese militari a vantaggio di quelle sociali (come si legge in molti questionari).

Conseguente atteggiamento presente del Centro di Coordinamento Nazionale

In tale situazione, poco attenta e molto squilibrata della Campagna il CCN ritiene di non potersi sottrarre alle proprie responsabilità nel mantenere la Campagna unitaria, credibile, rigorosa e richia-

ma tutti gli obiettori fiscali a verificare a fondo questo dato fondante della Campagna stessa, ancora prima di prendersi impegni sugli sviluppi politici che si vogliono stimolare attraverso la stessa.

Il Centro di Coordinamento si è predisposto a continuare il suo lavoro per un periodo più o meno lungo in cui, con l'apporto di tutte le realtà impegnate nella Campagna, sia dato verificare se esistono le condizioni e volontà sufficienti a portare ad un chiarimento e risanamento della situazione.

Per il tempo di questa operazione (da avviare al più presto e condurre a termine possibilmente entro i prossimi mesi), il Centro si riterrà - in funzione sempre, ripetiamo e sottolineiamo, del mantenimento dell'unitarietà della Campagna - non vincolato ad alcuna decisione di questo o quell'organo particolare (Movimenti Promotori, Comitato dei Garanti, Commissioni di Lavoro, Assemblee) che non sia condivisa in modo unanime. Il Centro si mantiene altresì impegnato all'espletamento di quelle incombenze di ordinaria amministrazione già consolidate e comunque non suscettibili di controversia da parte di chicchessia. In particolare si assume la responsabilità di continuare i versamenti dei fondi ai progetti ordinari già finanziati, si ritiene impegnato ad inviare i fondi al Presidente della Repubblica e, in caso di rifiuto, di ritornare una parte dei fondi ai coordinatori locali che ne hanno già fatto richiesta; continua a ritenere i Movimenti Promotori responsabili politici della Campagna e richiede loro, almeno a chi si ritiene con le carte in regola, di continuare ad essere i garanti morali della stessa, mettendo a disposizione le proprie strutture e competenze per la miglior conduzione della stessa; si impegna, come corresponsabile del ccp sul quale vengono raccolti i fondi, a conservare tutti i fondi '87 e i rimanenti dell'86 non assegnati a Fiesole.

Chi non fosse d'accordo con questa indicazione, è pregato di richiedere personalmente indietro la propria quota mediante l'invio della fotocopia del versamento effettuato nell'87.

Nostra cura infine (ma che consideriamo di preminente importanza) sarà quella di fornire a tutti ogni dato possibile, compresi quelli scaturiti dai questionari di tutti gli obiettori fiscali per mettere ciascuno in grado di conoscere, orientarsi e condursi responsabilmente nelle scelte prossime sull'assetto (e il destino) della Campagna facendoli conoscere tramite Azione Nonviolenta e i Coordinatori locali.

Nel caso che non si chiarisca la situazione nei tempi necessari, il CCN si impegna a non far mancare i materiali di pubblicizzazione della prossima Campagna, dove si evidenzierà di puntare in prima istanza il consolidamento della stessa mediante il potenziamento delle realtà locali, chiamate a dialogare al proprio interno e a richiamare attenzione sulla Campagna dall'esterno, con gli strumenti più appropriati.

Il Centro Coordinatore Nazionale OSM



Per entrare nel merito

Lettera del Centro Coordinatore Nazionale al Comitato dei Garanti in merito al finanziamento dei "progetti straordinari" reso noto sullo scorso numero di AN.

Carissimi Garanti, più ci inoltriamo nella verifica della documentazione "progetti straordinari" dovuta al nostro sciopero di zelo, più ci si conferma che certe decisioni che avete preso di stanziare fondi residui di Fiesole risultano incomprensibili ed arbitrarie e quindi totalmente censurabili. Solo alcune osservazioni preliminari sulle quali Vi preghiamo di ben riflettere:

Vostro progetto D1/86 (lettere LOC ndr.)

Risulta iniziativa per macroprogetto '88 (bocciata dalla Commissione Dpn) e presentato, in subordine, come progetto '87 in ritardo e perciò l'assegnazione non è di vostra competenza, ma dell'assemblea dei coordinatori locali e dei delegati provinciali.

Vostro progetto D2/86 (Non ci basta dire basta ndr.)

Risulta progetto '87 presentato senza firme di obiettori fiscali e sostenuto successivamente da una lista di donne, alcune ci risultano obiettrici fiscali, altre no, che chiedevano di poterlo inserire in coda a Fiesole; quindi assegnazione non di vostra competenza, ma idem come sopra; la voce da voi privilegiata risulta di un milione invece dei tre da voi assegnati.

Vostro progetto D3/86 (Rivista Disarmo ndr.)

Progetto già bocciato dall'Assemblea di Firenze, ripresentato come progetto '87 e quindi sollecitato con 3 firme: non di vostra competenza ma idem come sopra.

Vostro progetto D4/86 (Australiana anti SDI ndr.)

Non esiste progetto né scritto, né sottoscritto da alcun obiettore fiscale: è stato presentato a voce da Alfonso Navarra, della segreteria Ldu. Esiste un progetto ordinario '87 di importo stranamente coincidente che riguarda voci diverse e presentato con una lunga introduzione che non richiama nemmeno il nome dell'australiana invitata da Navarra. Le voci del progetto ordinario sono mostruosamente gonfiate (es. viaggio Berlino Ovest-Pisa L. 1.078.000). Assegnazione impossibile.

Non possiamo che essere solidali con Alfredo Mori, che si è dimesso subito al primo segnale di questo incomprensibile modo di agire.

Vi preghiamo di rivedere le vostre decisioni, dichiarando la vostra incompetenza su detti progetti, oppure ci metterete nelle condizioni di faticare a considerarvi un interlocutore credibile.

**il Centro Coordinatore
e Tesoreria**

Brescia 6.10.87

TORINO 12 e 13 DICEMBRE

Assemblea nazionale degli obiettori di coscienza alle spese militari

Si terrà presso la Sala della Parrocchia di S. Maria Goretti, via Actis 20.

L'inizio dei lavori è previsto per le ore 9.30 di sabato ed il termine per le ore 13 di domenica.

Il programma prevede il dibattito su:

- relazione finanziaria e andamento della Campagna '87;
- testo di legge sulla Dpn;
- macroprogetti;
- proposte organizzative;
- fondo internazionale OSM.

La sera del sabato sarà dedicata all'incontro tra i gruppi regionali per stimolare la formazione dei rispettivi coordinamenti.

Per informazioni contattare:

MIR/MN - via Assietta, 13 - Torino - tel. 011/549184.

COMUNICATO DEL COMITATO DEI GARANTI

Il Centro di Brescia, in qualità di "tesoreria" della Campagna OSM, ha dichiarato uno sciopero di zelo che blocca, di fatto, i finanziamenti ai progetti straordinari e urgenti recentemente approvati dal Comitato dei Garanti.

L'iniziativa è stata motivata lamentando presunte irregolarità nella presentazione dei progetti straordinari, che invaliderebbero le successive decisioni del Comitato dei Garanti.

Il Comitato dei Garanti, pur non ritenendosi indenne da errori, valuta che, sulla base delle mozioni assembleari esistenti ed in particolare della "mozione organizzativa" approvata a Napoli il 13 e 14 dicembre '86, debba rendere conto del suo operato unicamente all'Assemblea degli osm o ai Movimenti promotori nel caso assuma decisioni che stravolgono i principi ispiratori, i caratteri e le finalità della Campagna, e che alla Tesoreria spetti un compito esclusivamente esecutivo.

In particolare, per quanto riguarda i progetti straordinari e urgenti, da sempre la competenza esclusiva è stata del Comitato dei Garanti.

Attualmente si verifica invece una sovrapposizione di funzioni, impraticabile e tale da compromettere la credibilità della Campagna.

**Il Comitato dei Garanti
della Campagna OSM**

Dalla campagna al movimento OSM

Una proposta organizzativa del Comitato dei Garanti.

L'esperienza dell'organizzazione della Campagna OSM, condotta in base al quadro definito nell'Assemblea di Napoli (13 e 14 dicembre '86), ha messo in luce qualche punto debole particolarmente per quanto riguarda la guida politica del Movimento e la sua struttura organizzativa interna.

Guida politica

Si è sentita la mancanza di un organo che, da un lato, fosse abilitato a prendere posizione, tempestivamente e ufficialmente, a nome di tutti gli osm, di fronte a particolari avvenimenti (si pensi, ad esempio, alla discussione sulla proposta di legge Caccia, al digiuno di p. Cavagna, alla defenestrazione di Zanotelli...) e, dall'altro, potesse invitare i coordinatori locali (ad es. regionali) a prendere opportune iniziative in occasione degli avvenimenti stessi.

Una proposta fatta in tal senso all'Assemblea di Napoli venne bocciata appellandosi all'esistenza di una Commissione Pubbliche Relazioni. L'esperienza ha mostrato la fantomaticità di tale Commissione, ma ammesso pure che essa risorga, nella nostra organizzazione una commissione è formata da persone che accettano volontariamente di lavorarvi; l'organo di cui si sente la necessità dovrebbe avere

invece, per la sua ufficialità, una composizione ben definita e rappresentativa.

È poi vero che il Comitato dei Garanti ha tra i suoi compiti quello di dare attuazione pratica alle scelte politiche (e amministrative) espresse dall'Assemblea Nazionale; tale compito è però molto generico, non sembra implicare gli interventi suindicati e, se venisse attuato in senso più esteso, porrebbe forse il Comitato dei Garanti in conflitto con i Movimenti promotori.

Il Comitato dei Garanti propone pertanto all'Assemblea la seguente modifica alla mozione sull'organizzazione approvata a Napoli:

1) **Movimenti promotori**, cancellare il 2° punto (responsabilità della redazione della "Guida" e di ogni altro materiale di pubblicizzazione della Campagna).

2) **Coordinamento politico della Campagna** (o altro nome), si compone di: 5 rappresentanti eletti dall'Assemblea, senza preclusione per i membri di segreteria dei Movimenti promotori; Qui i Garanti avevano segnato il Centro di Brescia che però ci ha comunicato di non indicarlo perché non condivide tale impostazione, come si può leggere nel documento che pubblichiamo.

1 rappresentante del Centro di ... (*);
1 rappresentante del Comitato dei Garanti;
1 rappresentante per ogni Commissione nazionale.

Il Coordinamento politico rappresenta ufficialmente (all'interno delle linee espresse dalle Assemblee e nel rispetto dei principi ispiratori) il Movimento OSM, in particolare:

- sostituisce le precedenti Commissioni organizzativa e pubbliche relazioni;
- suggerisce ai coordinatori locali opportune iniziative di fronte a particolari avvenimenti che esigono un intervento degli osm;

- esprime tempestivamente e ufficialmente la voce degli osm di fronte a tali avvenimenti;

- è responsabile della redazione della "Guida" e di ogni materiale necessario alla pubblicazione della Campagna;
- dà attuazione pratica alle scelte politiche e organizzative espresse dall'Assemblea Nazionale;
- convoca l'Assemblea Nazionale;
- convoca l'Assemblea dei Coordinatori locali e dei delegati provinciali;
- cura le pagine OSM su Azione Nonviolenta;
- raccoglie proposte, interventi e suggerimenti che giungono a Brescia;
- mantiene i contatti con i responsabili delle Commissioni.

Il Coordinamento politico si dà un regolamento interno per la sua convocazione e il suo funzionamento.

3) **Comitato dei Garanti** si compone di: 5 persone elette dall'Assemblea dei Coordinatori locali e Delegati provinciali, con i seguenti compiti:

- esamina preliminarmente i progetti;
- controlla l'andamento degli stessi e relazione all'Assemblea degli osm;
- verifica con rigore l'utilizzo dei fondi stanziati.

4) **Norme transitorie**
L'attuale Comitato dei Garanti rimane in carica fino alla prossima Assemblea dei Coordinatori locali e Delegati provinciali.

La nostra proposta accoglierebbe tra l'altro la "provocazione" del Mir con la rinuncia al proprio rappresentante nel Comitato dei Garanti; si supererebbe infatti il carattere ibrido (tecnico e politico) dello stesso. Resterebbero al Comitato compiti esclusivamente tecnico-notarili (che renderebbero inutile la presenza dei Movimenti promotori) e passerebbero al Coordinamento politico tutti i compiti più strettamente politici.

Struttura organizzativa interna

I Coordinatori locali indicati nella "Guida" hanno una consistenza assai diversa. Taluni rappresentano poco più che se stessi; altri sono veri punti di riferimento per numerosi obiettori. L'Assemblea di Napoli ha rivolto una pia esortazione alla creazione di strutture di Coordinamento Regionale. Riteniamo che per far fare alla Campagna un salto quantitativo e qualitativo (anche in vista di una proposta di legge sulla Dpn), tali strutture (costituite, al limite, da un'unica persona) siano necessarie.

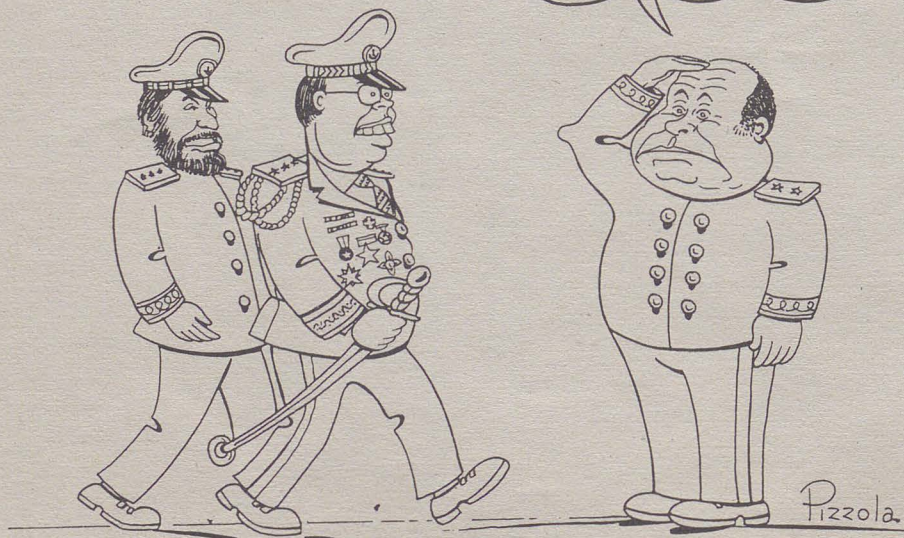
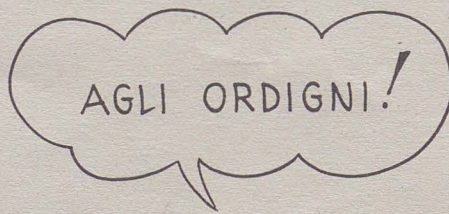
I compiti di un Coordinamento regionale sono di per sé abbastanza evidenti, ma si potrebbero anche elencare esplicitamente, ad esempio:

- promuovere l'istituzione, ove mancasero, di Coordinamenti provinciali;
- sostenere, dietro richiesta di questi, lo sviluppo della Campagna nelle singole località;
- indire, se lo si valuta opportuno, riunioni regionali di Coordinatori o Assemblee regionali di osm per trattare argomenti di comune interesse;
- seguire i casi di pignoramenti della Regione e utilizzarli come strumento di diffusione della Campagna;
- stimolare e coordinare iniziative locali o regionali per la Dpn;
- d'accordo con i Coordinatori locali prendere posizione, a nome degli osm, di fronte ad eventuali iniziative regionali riguardanti la militarizzazione, la fabbricazione di armi, ecc.;
- ricordare ai Coordinatori locali impegni e scadenze relative alla Campagna OSM;
- segnalare ai Coordinatori locali i nominativi di persone disponibili a parlare in pubblico sulla Dpn o sulla Campagna OSM.

All'interno dell'Assemblea nazionale si potrebbero stabilire almeno due ore per riunioni di gruppi regionali, inserendo sulla prossima "Guida" anche il nominativo di un Coordinatore regionale.

Il Comitato dei Garanti

(* ndr.: Qui i Garanti avevano segnato il Centro di Brescia che però ci ha comunicato di non indicarlo perché non condivide tale impostazione, come si può leggere nel documento che abbiamo pubblicato nelle pagine precedenti.



R
Rocca
quindicinale
di cultura e attualità
64 pagine illustrate
pro civitate christiana - Assisi
una copia L. 2.500
abbonamento annuale L. 45.000
c.c.p. 15157068
richiedere copie saggio

TRENTINO Convegno sulle Alpi denuclearizzate

La collaborazione di 54 associazioni diverse ha portato alla raccolta di ben 36 mila firme per la denuclearizzazione della provincia di Trento. Molto importante il confronto avviato con le istituzioni.

di Luigi Casanova

Tre anni fa, mentre in Italia venivano installati i missili Cruise, il fronte pacifista trentino si chiedeva come muoversi. Era un fronte composito, cattolici (tanti), atei, marxisti, verdi, semplici cittadini, idee, storie personali e collettive diversificate, obiettivi a lungo termine anche molto dissimili. Ma un minimo comune denominatore fu trovato nella raccolta di firme affinché la Provincia Autonoma di Trento e un largo numero di Comuni venissero dichiarati Enti e Territori denuclearizzati. Specie verso la Provincia si chiedeva inoltre un impegno concreto che promuovesse la crescita di una cultura di pace nelle scuole e nella società e l'istituzione di una casa della pace.

Il Trentino, in ogni piccolo centro, fu caratterizzato da centinaia di dibattiti, incontri, mostre, filmati, si raccolsero 36.000 firme (il 10% della popolazione totale). E pochi mesi dopo, il 18 giugno '84, venne approvata la mozione provinciale all'unanimità.

Finalmente azione di base e momento istituzionale venivano a coincidere. Movimenti come il nostro, il Movimento Nonviolento o gli obiettori di coscienza alle spese militari, accettarono di rinunciare a qualche loro principio ed altri (Pci e Arci ad esempio) accettarono di alzare il tiro politico e si cominciò a camminare insieme.

In un secondo tempo (1986) la Provincia approvò una legge sulla pace, una legge che aveva la giusta pretesa di vedere questo Ente inserirsi come soggetto attivo nella politica internazionale, ma appunto

per questo la legge venne dichiarata illegittima a Roma.

Ma ormai il denaro era stato stanziato e funzionari provinciali, venendo anche a duri accordi con i rappresentanti delle Associazioni pacifiste (non tutto è stato semplice), promossero incontri e momenti di sensibilizzazione pacifista in tutta la Provincia. Il Convegno sulle Alpi denuclearizzate è l'ultimo atto di questa straordinaria mobilitazione che collega il dettato della mozione all'importante manifestazione tenutasi sul ponte Europa nel 1984 che già portava in grembo l'ideale di unione dell'arco alpino sui problemi della pace ed apriva nuove prospettive a tutto il coordinamento trentino.

Il Convegno: denuclearizzare non basta. La realtà odierna impone passi di smilitarizzazione.

Il saluto al convegno del Presidente della Giunta Provinciale (Dc, Psi, Pri, Pli) Pierluigi Angeli ha aperto ad un confronto amichevole e si è impegnato ad assumere concrete iniziative sulle conclusioni tecniche che il convegno avrebbe tratto.

Ernesto Balducci ha poi allargato il respiro del convegno inserendolo nella drammatica scenografia mondiale, nella dimensione epocale che i problemi della pace stanno assumendo. Balducci ha sì rimarcato l'importanza delle scelte di denuclearizzazione, dei gemellaggi fra Enti Locali, ma ha specialmente sottolineato l'importanza del mondo culturale nella costruzione dell'uomo del futuro, dell'uomo che sia in grado di convivere con l'attuale tecnologia e che riesca a trovare un reale equilibrio con l'insieme naturale. Anzi, forse l'emergenza ecologica oggi è più drammatica del pericolo nucleare.

L'ing. E. Turrini ha invece affrontato l'aspetto tecnico e scientifico della problematica nucleare denunciando la folle spirale al riarmo, la pericolosità della scelta dell'SDI ed ha colto lo stretto legame che unisce nucleare militare a quello civile.

Anche Turrini ha concluso auspicando un nuovo modo di pensare della collettività umana, un nuovo rapporto con la natura e dimostrando scientificamente perché il disarmo già da oggi dovrebbe essere parte integrante di una politica di sviluppo.

Gli interventi del pomeriggio sono vissuti sulle proposte che J. Fabre (segretario generale dell'IKV, consiglio interchiese per la pace olandese) riguardo la denuclearizzazione dell'Europa, la stretta connessione che già oggi esiste fra armamento convenzionale e nucleare, quindi la necessità di una revisione di alcuni obiettivi dei movimenti pacifisti, la necessità di legare, come accaduto qui a Trento, movimenti di base con le istituzioni centrali.

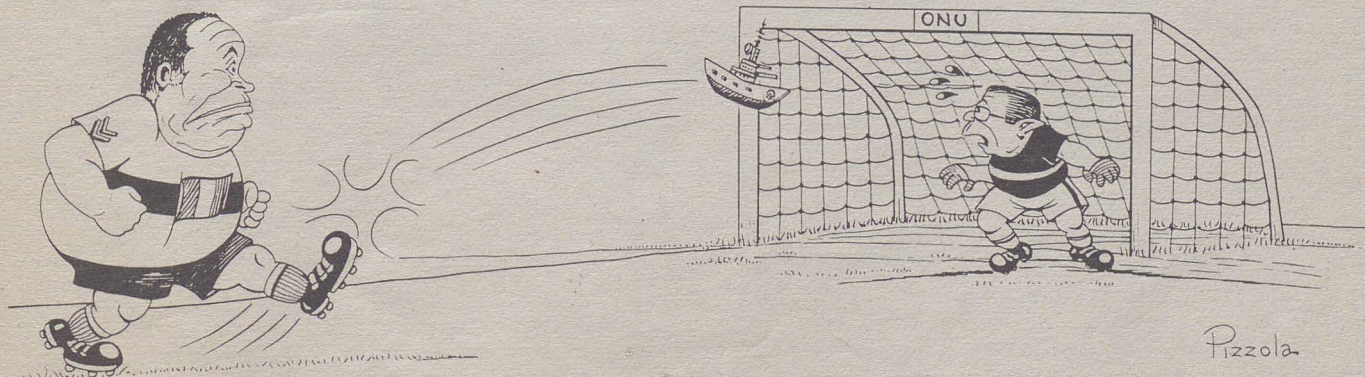
Alberto Zangheri ha avuto il difficile compito di sostituire l'indisposto T. Ebert, ha collegato il difficile passaggio dalla difesa armata tradizionale alla proposta di difesa nonviolenta. In questo intervento Alberto ha analizzato anche le difficoltà concrete che emergono nell'attuazione della Dpn e si è soffermato, suscitando un partecipato interesse, sulla proposta e le varie fasi di un possibile disarmo, anche sociale.

Viva ed ancora interessante è stata la tavola rotonda tenuta nella mattinata seguente alla quale ha partecipato il rappresentante della socialdemocrazia tedesca H. Scheer, Maria Sereni per gli enti denuclearizzati italiani e J. Fabre.

Lo spiraglio della discussione si è nuovamente allargato all'educazione, alla proposta di gemellaggi con il Sud del mondo ed i Paesi dell'Est, si è approfondito il legame ormai strettissimo fra strategia militare nucleare e convenzionale, al fatto che una guerra sul teatro Europeo oggi non potrebbe non divenire nucleare.

E a partire da questo dibattito, collegato all'introduzione di Balducci e Turrini, le conclusioni del Convegno hanno riportato chiaro l'impegno da parte della Giunta Provinciale di Trento di favorire ulteriori approcci con le regioni dell'arco alpino al fine di allargare sempre più la fascia denuclearizzata, di promuovere ulteriore sensibilità culturale, di impegnare maggiormente gli Enti trentini nel sostegno delle associazioni pacifiste.

Nel convegno ha deluso la presidenza tenuta dal senatore della sinistra indipendente Luigi Anderlini, un uomo troppo attento agli equilibri del potere, al momento istituzionale e che nella stesura del documento finale ha fatto il possibile per svilire il ruolo che i pacifisti e ben 54 associazioni hanno avuto nella preparazione, durata tre anni, di questo convegno.



GOL FO

Pizzola

Conclusioni

Il momento base del convegno è stato il lavoro di decine e decine di pacifisti accumulato su un unico obiettivo concreto. Importante e da portare ad esempio nella realtà nazionale, è il rapporto di confronto che si è avviato con le istituzioni, un rapporto non facile, sempre conflittuale, ma basato sulla chiarezza. Questo convegno apre nuove responsabilità verso i pacifisti trentini che ora dovranno realizzarne le conclusioni e cioè:

- allargare la fascia denuclearizzata nell'arco alpino;
- passare dalla proposta di denuclearizzazione a quella di smilitarizzazione, specie nel confine fra Est ed Ovest;
- ampliare il lavoro di base ed il rapporto con le istituzioni per favorire la promozione di una cultura di pace che prepari l'uomo planetario del futuro.

Luigi Casanova

NORVEGIA

Assolto lo staff della rivista Ikkevold

Dopo diversi processi e diverse condanne, finalmente e definitivamente assolti i componenti della redazione della rivista nonviolenta norvegese.

Dopo quattro anni e quattro diversi processi, lo staff editoriale della rivista pacifista norvegese Ikkevold (Nonviolenza) è stato finalmente assolto, dalla Corte Suprema, il 24 agosto '87.

Un portavoce degli editori commenta: "È stata una grande vittoria per la libertà di parola in questo Paese".

La rivista aveva rivelato informazioni considerate segreto militare, pubblicando un articolo su un sottomarino degli Stati Uniti, chiamato Sosus, che è situato ad Andoya, una località a nord della Norvegia.

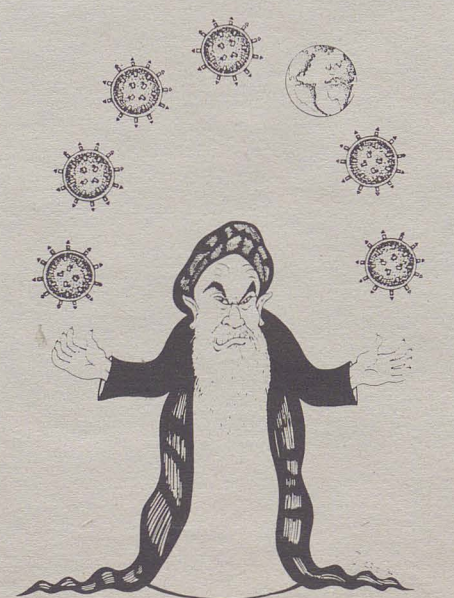
Ikkevold protesta sostenendo che la presenza dell'installazione Sosus fa sì che la Norvegia diventi parte della strategia nucleare degli Usa, e che perciò diventi un futuro bersaglio in una guerra fra superpotenze. La sentenza di assoluzione è stata il termine di una serie di vicende che hanno attirato l'attenzione dei mass-media di tutti i Paesi scandinavi.

Tutto è iniziato nell'83, quando l'articolo di Sosus è stato pubblicato. Il generale Sven Hauge chiese che fossero fatte delle investigazioni in quattro città della Norvegia. Settanta poliziotti si impossessarono della lista dei sottoscrittori di Ikkevold e della lista dei membri dell'organizzazione pacifista Folkereising Mot Krig (FMK), la sezione norvegese della War Resisters International. Questa azione di "sequestro" realizzata dalla

polizia a danno dei pacifisti, è stata severamente criticata anche dal Parlamento norvegese. Il primo processo contro Ikkevold è iniziato nella primavera dell'85, sei componenti lo staff editoriale ed il Segretario di FMK sono stati condannati a multe e detenzione. Uno degli editori, Ivar Johansen, è stato condannato a 9 mesi di carcere; gli altri hanno avuto condanne che hanno potuto commutare in multe. La Corte Suprema ha annullato la sentenza un anno dopo. Fu fatta una nuova querela dalla quale scaturì una sentenza con pene più leggere. Finalmente, al quarto processo, la Corte Suprema assolse gli editori e così ha avuto termine la vicenda giudiziaria del "caso" Ikkevold.

La redazione di Ikkevold durante questi quattro anni ha sostenuto il fatto di non aver danneggiato il sistema di sicurezza nazionale norvegese pubblicando l'articolo su Sosus. Contrariamente a questo si sostiene che il vero pericolo è quello di avere una struttura militare americana ad Andoya. Questa installazione americana fa parte della struttura di avvistamento dei sottomarini sovietici, compresi quelli strategici. In questo modo il Sosus, nella logica delle superpotenze, diventa un deterrente. Se gli Usa sono capaci di individuare i sottomarini strategici sovietici, questa logica viene indebolita, e in uno stato di crisi i sovietici, molto probabilmente, dovrebbero rendere inoffensiva la base Sosus. Il risultato è che Andoya, località dove la stazione Sosus è situata, diventerà un bersaglio. In questo modo, di fatto, contribuisce a che la Norvegia corra il rischio di essere trascinata in un eventuale conflitto tra le due superpotenze.

Durante i quattro anni in cui il caso Ikkevold animava i tribunali, il giornale ha ricevuto adesioni da molte parti politiche. In particolare le organizzazioni della stampa norvegese si sono dimostrate molto disponibili nel sostenere i colleghi di Ikkevold. La sentenza di assoluzione è stata interpretata come una vittoria della stampa in Norvegia, per il diritto all'informazione, anche in casi riguardanti la sicurezza militare. □



STAMPA

Repubblica: evviva l'esercito

L'esempio di come si possa stravolgere l'esito di un sondaggio.

di Mauro Suttora

Benevolmente, può essere definito un "soffietto". Ma nel gergo giornalistico articoli come quello apparso sulla Repubblica il 20 ottobre 1987, a firma di Pietro Visconti, vengono bollati con termini molto più diretti e volgari. Titolo: "L'esercito ha conquistato i ragazzi dell'87". Occhiello: "Bologna, sorprendenti risultati del sondaggio condotto negli istituti superiori". Sommario: "Un insperato verdetto", dicono i generali soddisfatti per le risposte rilasciate al questionario dal 66% degli interpellati. Una popolarità intaccata da una minima parte di contestatori: solo 268 su 176 mila studenti".

Chi si fermasse qui, avrebbe imparato che 175.732 giovani sui 176 mila "sondati" sono favorevoli all'esercito. Sarebbe notizia veramente sensazionale, da prima pagina, e non da pag. 23, dov'è stato confinato l'articolo di Repubblica. Contrasterebbe del tutto con la totalità dei sondaggi effettuati sulla popolarità delle Forze Armate nel nostro Paese negli ultimi anni: risultati miseri per i militari, come quello (l'ultimo) pubblicato dall'Europeo il 19 settembre '87 (il 29% degli interpellati è per lo scioglimento delle Forze Armate, cioè per il disarmo unilaterale).

Leggendo l'articolo, però, emerge la verità. I militari hanno distribuito nelle scuole dell'Emilia Romagna un questionario con tre domande: 1) Pensi di conoscere l'esercito e i suoi problemi? 2) Sei interessato ad arricchire le tue informazioni? 3) Quale forma di dialogo preferisci? Ebbene, i generali sono andati in sollucchio solo perché "il 66% ha scelto di rispondere al questionario". Beh, chi s'accontenta gode. Anche perché l'anno scorso, in un analogo sondaggio in Toscana, chi stracciò il foglio non fu il 34% come quest'anno, ma il 46%. I 268 che secondo Repubblica sarebbero gli unici pacifisti, sono in realtà fra quelli che si sono dati la pena di rispondere, barrando la casella "rifiuto esplicito".

Ormai Repubblica è diventato il primo quotidiano letto dagli italiani, superando il Corriere della Sera. Ma la sostanza non cambia. L'amore per i militari sul Corriere si estrinseca negli articoli dell'ex generale Luigi Caligaris, commentatore sui problemi strategici imparziale come lo potrebbe essere un cardinale sulla Chiesa, Berlusconi sul Milan o Napolitano sul Pci. Ma Repubblica non è da meno: Eugenio Scalfari, il direttore, ha appoggiato con entusiasmo la spedizione nel Golfo, e fa scrivere gli articoli sull'esercito a giornalisti incompetenti, che bevono tutta la propaganda spacciata dai militari come "sondaggi scientifici". □

SARDEGNA

Per una cultura nonviolenta

di Guido Ghiani

La violenza in Sardegna, e in particolare nel nuorese, in Barbagia, ha sempre avuto delle dimensioni eclatanti, spesso dilatate ed esasperate dai mass-media che hanno sempre visto nel pastore sardo, nell'uomo barbarico, un delinquente incallito, dedito ai sequestri, agli omicidi, ai delitti più efferati. Una triste fama che spesso accompagna l'emigrante sardo costretto a lavorare altrove, il quale diviene oggetto dell'attenzione ossessiva delle forze dell'ordine e di una persecuzione che assume forme di razzismo più o meno palese.

Non si può negare che sequestri e omicidi siano tra le piaghe più amare dell'Isola, insieme alla disoccupazione (la Sardegna è una delle regioni d'Europa con più alto tasso di giovani e meno giovani senza lavoro), per non parlare delle servitù militari che occupano centinaia di migliaia di ettari di terreno sottratti all'agricoltura, alla pastorizia, alla pesca nei mari. Disoccupazione, emigrazione, militarizzazione hanno provocato nei sardi una vera e propria ripulsa nei confronti dello Stato italiano che non fa niente per risolvere i problemi economici e sociali dell'isola. Uno Stato che si presenta solo sotto le vesti del militare che espropria le terre migliori, oppure sotto le spoglie del poliziotto pronto a reprimere gli scoppi endemici di violenza.

Eppure le cifre in percentuale dei delitti che si commettono in Sardegna non sono più alte di altre regioni italiane. Colpisce più che altro per le caratteristiche dei delitti, come il sequestro di persona, forma spiccia e riprovevole di arricchimento messo in atto da poche bande di individui (spesso già benestanti) che usano per la manovalanza giovani disperati o disoccupati.

I piani di rinascita economica varati dallo Stato sono sempre stati disattesi e le centinaia di miliardi stanziati in parte utilizzati per finanziare industrie petrolchimiche mangiasoldi, estranee all'economia agropastorale dell'Isola. Ora queste industrie sono entrate in crisi, con l'avvento di altri disoccupati o cassaintegrati.

Le amministrazioni di sinistra, che in gran parte governano i piccoli e grandi centri, tentano di fare qualcosa, ma si trovano di fronte ostacoli insormontabili di natura burocratica e gli ostruzionismi di chi ha interessi da difendere. Si spiegano forse così i numerosi recenti attentati a sindaci comunisti e persino le difficoltà di formare liste per il rinnovo di consigli comunali. Una condizione realmente esplosiva, arrivata al culmine delle tensioni.

Come Movimento Nonviolento a Nuoro, con pochi militanti (molti giovani si avvicinano e poi partono all'Università

altrove oppure per cercare lavoro) abbiamo portato avanti da circa sette anni iniziative antimilitariste, abbiamo denunciato soprusi e violenze a danno di detenuti nelle carceri di Badi e Carros, e abbiamo tentato in diversi dibattiti di affrontare il discorso violenza e alternativa nonviolenta, con un certo rilievo sui giornali locali che hanno sempre dato ampi resoconti delle nostre azioni e proposte. Ora, con l'esplosione di nuove forme di violenza, la nonviolenta è sulla bocca di tanti e forse l'interesse per il nostro movimento è aumentato. Spetta a noi, a tutti i nonviolenti presenti in Sardegna ritrovarsi in un Movimento più organizzato, impegnandoci nei gruppi che già esistono (Nuoro, Cagliari) per sviluppare una cultura e una prassi della nonviolenta.

Per concludere vorrei sottolineare che

Comunicato del Movimento Nonviolento sulla Campagna contro le precettazioni

La Segreteria nazionale del Movimento Nonviolento, nella riunione del 2 ottobre 1987, ha tra l'altro esaminato la situazione del Comitato contro le Precettazioni in cui, alla luce dell'ultima mozione congressuale del Movimento Nonviolento, ci siamo impegnati tra i responsabili. Il Movimento Nonviolento sottolinea con soddisfazione, come l'indicazione emersa in sede congressuale abbia poi consentito la formazione di un gruppetto di obiettori che si sono opposti alle precettazioni d'ufficio praticando l'autotrasferimento. Queste vicende sono state senz'altro momenti trainanti nella contestazione della conduzione del servizio civile praticata dal Ministro Spadolini, che giunse ad emanare la famigerata circolare del giugno '86 che provocò reazioni in tutte le realtà impegnate a sostegno del Servizio Civile.

Tali iniziative di contestazione hanno raggiunto l'esito del ritiro della circolare e, si spera, una gestione meno militarista del servizio civile. Chi ha avuto il coraggio di contestare le precettazioni si è visto riconoscere dalla Magistratura ordinaria la liceità di tale comportamento con l'assoluzione con formula piena "perché il fatto non costituisce reato".

Anche per l'assenza di nuove adesioni di una Campagna contro le precettazioni proposta dagli obiettori auto trasferiti, il Movimento Nonviolento ritiene esaurita l'esperienza del Comitato contro le Precettazioni (essendo gli obiettori interessati ormai impegnati a risolvere gli strascichi scaturiti dalle loro scelte) impegnandosi, però, a restare come punto di riferimento per qualsiasi obiettore che ritenesse di contestare apertamente la pratica delle precettazioni, garantendo l'assistenza legale in eventuali processi penali.

nella nostra Isola si parla molto di Indipendenza statale, una parola cara che ci riporta all'insegnamento di Gandhi. Ma prima di parlare di indipendenza della Sardegna occorre conquistare la nostra indipendenza, di giudizio, di analisi da chi ci vuole far credere che la violenza sia l'unico mezzo per risolvere i problemi. Indipendenza da un sistema di potere che vende e mette in parata, bombe, fucili e missili. Indipendenza dai modelli consumistici dell'"uomo moderno" che divora cose, persone, animali.

Bisogna riscoprire l'anima nonviolenta di un popolo, come quello sardo, che ha sempre saputo distinguere le cause dell'oppressione, individuare i moventi degli avvoltoi, dei mercanti di morte, isolandoli e noncollaborando con i loro misfatti.

Guido Ghiani

PIEMONTE

Tante attività poca informazione

Come mai di tante iniziative nonviolente significative non si sente neanche il bisogno di stendere un breve resoconto che possa essere divulgato attraverso Azione Nonviolenta? Una mancanza che si ripete spesso e che fa riflettere.

di Piercarlo Rocca

Sovente ci troviamo in quanto nonviolenti impegnati quasi quotidianamente a svolgere un'attività politica talmente intensa, che a volte ci dimentichiamo perfino di curare quell'aspetto di informazione che raggiunga chi non rientra nella stretta cerchia dei partecipanti a queste iniziative. Un errore che troppo spesso viene ripetuto è quello di non scrivere resoconti delle attività ed iniziative che possano non solo informare, ma essere anche traccia e suggerimenti per compagni e gruppi non coinvolti in prima persona.

Ad esempio nel corso di quest'anno si sono svolte a Torino e in generale in Piemonte alcune lodevoli e valide iniziative.

■ A fine gennaio '87 a Novara è stato tenuto un seminario sulla Difesa Nonviolenta condotto da Jean Marie Muller e che ha visto la partecipazione di 100-150 persone interessando prevalentemente l'area degli obiettori alle spese militari.

Sempre con Jean Marie Muller sono stati poi tenuti altri otto incontri organizzati da altrettanti gruppi del Mir/Movimento Nonviolento e gruppi di obiettori alle spese militari, gli incontri si sono svolti ad Ivrea, Biella, Vercelli, Torino, Cuneo, Aosta, Asti, Alessandria.

■ Un'iniziativa cominciata 15 mesi or sono con il parziale recupero della chiesetta della Colombara (non più utilizzata e letteralmente abbandonata) in località Castellapertole (a ridosso del cantiere della costruenda centrale elettronucleare di Trino Vercellese), per farne un punto stabile di lotta ed opposizione alla centrale nucleare, ha finito per coinvolgere oltreché alcuni militanti nonviolenti anche la quasi totalità degli abitanti della zona; coinvolgimento che ha rappresentato un grosso successo di questa iniziativa che invece ha incontrato solo ostacoli da parte della curia proprietaria della chiesetta della Colombara, che tutto sommato ha dichiarato di vedere nel cantiere della costruenda centrale dei lati positivi, perché vengono creati "posti di lavoro".

Ora, a 15 mesi dall'iniziativa di occupazione e parziale ripristino (la chiesa, il fabbricato adiacente e l'orto erano sommersi da rovi e il ripristino ha significato fare un'opera di pulizia e seminare una parte dell'orto, era anche stato ipotizzato che alcuni compagni si trasferissero a vivere stabilmente), pur essendo calata un po' la tensione dell'opposizione al nucleare nell'attesa che ci si esprima con i referendum, viene svolta con regolarità una manifestazione antinucleare a cadenza mensile (il 26 di ogni mese come ricorrenza di Chernobyl), che partendo dalla Colombara si dirige all'ingresso del cantiere.

■ Per far conoscere l'esperienza delle PBI (Peace Brigades International) sono stati tenuti all'inizio di gennaio '87 sei incontri in altrettante località del Piemonte (Ivrea, Aosta, Savigliano, Asti, Biella, Alessandria) con la partecipazione di Didier Platon, che rientrava in Francia dopo aver lavorato per sei mesi con le PBI in Guatemala e con la partecipazione di Neal Bowen che si apprestava a sostituirlo. Gli incontri hanno suscitato un reale interesse fra i convenuti in quanto l'esperienza di una azione diretta nonviolenta non veniva solo più teorizzata, ma vissuta nella concreta realtà.

■ Una serie di "trainings di addestramento alla nonviolenza" tenuti inizialmente da Neal Bowen hanno di fatto realizzato che si costituissero a Torino un "gruppo training" formato da persone che per aver partecipato ad alcuni incontri per trainers sono diventate capaci a loro volta di istruire altre persone alle tecniche nonviolente con il metodo training. Stante questa disponibilità infatti, vari incontri si sono fatti sia in preparazione ad alcune iniziative antinucleare a Trino Vercellese, sia anche solo come conclusione attraverso lo svolgimento di un sociodramma, di una serie di incontri o seminari sulla nonviolenza tenuti in varie occasioni per iniziative di singoli gruppi o enti locali (comune di Cossato, gruppo nonviolento di Aosta, ecc.).

In ultimo il gruppo training si è occupato della preparazione e dell'effettuazione del campo di "esperimento di difesa popolare nonviolenta" a Boves nel luglio di quest'anno. Quest'ultima è sicu-

ramente un'esperienza che deve aver prodotto una serie di valutazioni siano esse positive o negative, ma che sicuramente devono essere elemento di discussione. Essendo stati i partecipanti in numero di circa 130, questo esperimento di Dpn. a Boves è certamente una tappa importante.

Ora anche su questa iniziativa un limite è rappresentato dal fatto che non esiste un resoconto... eppure c'è anche stata una riunione post-campo per fare collettivamente delle valutazioni.

■ Fra febbraio e maggio a Torino si è svolto un programma di "educazione alla pace" in collaborazione con l'assessorato all'istruzione del comune di Torino. In pratica in 30 classi delle scuole elementari e medie inferiori si sono svolti 60 incontri della durata di due ore ciascuno in cui nel primo incontro suddiviso in giochi, proiezione di diapositive, disegni, ecc.; si accennava e si spiegava cosa significa "corsa agli armamenti"; nel secondo incontro sempre svolto con giochi e disegni, si coinvolgevano i ragazzi su cosa potrebbero fare loro per la pace, ecc.

Gli insegnanti erano corredati del libro "Educazione al Disarmo" che illustra 10 esempi di approccio alla tematica del disarmo (la corsa agli armamenti è appunto uno di questi esempi) come elemento di discussione e ricerca per interessare gli alunni delle classi elementari e medie ad un discorso di pace e disarmo.

Anche questa attività, che si ripeterà in questo nuovo anno scolastico in 50 classi, ha significato una grossa iniziativa che potrebbe essere ripetuta sicuramente in altre città.

■ Per tutto l'anno '86 e inizio '87 è stata effettuata una manifestazione singolare denominata "ora di silenzio per la pace". Una serie di militanti stazionava in via Garibaldi a Torino, con indosso cartelli che illustravano l'iniziativa. Questa manifestazione durava un'ora e veniva svolta una volta alla settimana.

Lo scopo di questo articolo non è comunque quello di "sopperire" alla mancanza di un resoconto sia perché lo scrivente non ha partecipato a nessuna di queste iniziative, sia perché le iniziative non "resocontate" sono sicuramente alcune centinaia nel nostro Paese.

Ho voluto solo fare un richiamo a curare di più questo aspetto della carenza di informazione che sicuramente non contribuisce alla crescita della nonviolenza, ma anzi rischia di pregiudicare alla crescita della nonviolenza, ma anzi rischia di pregiudicare sia un possibile sviluppo della nostra stampa (Azione Nonviolenta) che deve essere anche "organo di informazione", sia di rendere vane le nostre lamentele nei confronti della Rai o dei grossi quotidiani di informazione, perché dedicano scarsa attenzione alle nostre iniziative; se poi siamo noi stessi a non produrre resoconti, perché poi richiedere o proporre la nascita di nuovi organi o bollettini se poi non riusciamo neanche ad essere costantemente presenti in Azione Nonviolenta?

EDIZIONI PER LA PACE

I titoli della Queriniana

Hiroshima-Nagasaki. I superstiti. È l'ultimo libro dell'Editrice Queriniana di Brescia sulla pace. Un grido di speranza, lanciato da testimoni sofferenti a causa della "bomba", per il futuro e l'abitabilità della terra.

Con i racconti di 25 *hibakusha*, cioè sopravvissuti allo scoppio dell'atomica nei primi giorni dell'agosto 1945, si lancia una condanna delle armi nucleari molto più convincente di qualsiasi discussione. Gli autori rappresentano una vasta gamma di vittime atomiche: soldati, nemici, studenti, infermiere, bambini, ecc. Il loro racconto e testimonianza sono quasi sempre sconvolgenti. Sono corredati da alcune pagine di preziose fotografie storiche, scattate prima e dopo i bombardamenti: foto di quartieri, di sopravvissuti, di una madre che allatta, con tenerezza un bambino colpito dalle radiazioni atomiche.

Il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, il brasiliano Carlos Chagas apre, con una presentazione, le prime pagine di questo libro. Le sue parole terminano con la preghiera di Giovanni Paolo II: "... ti chiedo, o Signore, di infondere nel cuore degli uomini, la sapienza della pace...".

La Queriniana oltre a *Hiroshima-Nagasaki. I superstiti*, ha pubblicato negli anni recenti altre opere significative sulla pace: Carl Friedrich von Weizsäcker, *Il tempo stringe*; Christian Mellon, *I cristiani di fronte alla guerra e alla pace*; Massimo Toschi, *Pace e Vangelo; Comunità cristiane per una cultura della pace*, a cura di Pax Christi; *Chiesa e pace*, fascicolo 4/1983 della Rivista internazionale di teologia *Concilium*.

Il tempo stringe. Un'assise mondiale dei cristiani per la giustizia, la pace e la salvaguardia della creazione delinea con chiarezza e trasparenza, sulla base di un'attenta ed essenziale analisi dei problemi mondiali attuali, il compito urgente che attende i cristiani e che viene enunciato in quattro tesi: occorre convocare un'Assise mondiale dei cristiani per la giustizia, la pace e la salvaguardia della creazione; è necessaria un'azione decisa di fronte alla crisi dell'umanità e che riguarda la giustizia, la pace e la natura; ci sono esigenze etiche su cui realizzare un consenso comune; si impone infine un'unione dei cristiani e una convergenza delle religioni del mondo.

Un libro che ha radici lontane, come l'evangelo del Cristo e, recentemente, la parola profetica di molti uomini di buona volontà, nel 1983, della Conferenza mondiale del Consiglio Ecumenico delle chiese a Vancouver (Canada). A Vancouver si è deciso di tenere nel 1990 un'Assise mondiale per la giustizia, la pace e la salvaguardia della creazione, alla quale è stata invitata anche la Chiesa cattolica.

Un libro che intende aiutare i cristiani e "partecipare" al processo conciliare già in atto.

I cristiani di fronte alla guerra e alla pace è il più completo e essenziale dossier su tutti gli aspetti della pace. Di fronte alle domande morali e strategiche della pace (come: perché spendere 3 miliardi di lire al minuto? Perché armi sempre più potenti e micidiali?, ecc.) il libro, scritto per il grande pubblico, intende informare, far capire e valutare i vari rischi.

Il cristiano, come ogni persona responsabile, troverà in questo libro gli elementi essenziali tecnici, strategici e politici dei vari problemi. Troverà inoltre la storia della riflessione cristiana, i più importanti pronunciamenti della chiesa e i punti nodali intorno a cui si sviluppa il dibattito contemporaneo.

Un libro che può sostituire un'intera biblioteca.

Pace e Vangelo. La tradizione cristiana di fronte alla guerra. Un'antologia di oltre 200 pagine ed un'introduzione, quella di Massimo Toschi di oltre 100 pagine. Un contributo per capire come i cristiani, in epoche diverse, hanno testimoniato il Signore della pace: dai martiri cristiani alla svolta di Costantino, dalla teologia della guerra alla radicalità evangelica di Francesco d'Assisi, ecc.

Comunità cristiane per una cultura di pace. Un libro che pubblica materiale per lo più inedito e sperimentato da Pax Christi e che propone alla prassi delle comunità cristiane varie piste di lavoro per cercare le vie della pace, per celebrare nella liturgia le speranze della pace e costruire le condizioni della pace.

Un'opera che ha la pretesa di proporre una cultura della pace, attraverso una "pratica" della fede e della preghiera, che poi generano, nel quotidiano, azioni di pace.

Chiesa e pace. Un fascicolo della Rivista internazionale di teologia, *Concilium*, dedicato al tema scottante della pace. All'ideologia della politica di sicurezza degli Stati moderni si oppone, attraverso studi meditati e critici, la protesta radicale del Vangelo. Non per una prassi puramente morale, ma anche per una speranza, testimoniata e predicata in termini di una storica politica della pace. La domanda finale del fascicolo di *Concilium*, posta in modo delicato, è quella se il Vangelo possa provocare, anche, fra le varie scelte possibili, un disarmo nucleare unilaterale, quando tutti gli altri mezzi di dissuasione falliscono.

Chiesa e pace è, soprattutto, l'indicazione di quanto la ricerca teologica, in un panorama internazionale, propone sulla pace.

CONVEGNO NAZIONALE AGESCI

Scegliere la pace per un mondo che cambia

GIOVANI A CONFRONTO

Firenze, 20-21-22 novembre 1987

PROGRAMMA

Venerdì 20 novembre

- ore 19.00: Accoglienza e iscrizioni
Ostello della Gioventù - via S. Monica, 6
ore 21.00 Giochi di pace, cooperazione, solidarietà per la città di Firenze

Sabato 21 novembre

- ore 8.30 Iscrizioni alla Sala "Vanni" - piazza del Carmine
ore 9.00 Preghiera
Introduzione sui messaggi e sull'elaborazione delle proposte (cosa vogliamo dire)
Cristina De Luca, responsabile centrale AGESCI Branca Scolte
Marco Petripaoli, incaricato nazionale AGESCI per la Segreteria Obiezione di Coscienza/Servizio Civile
ore 9.30 "Scegliere per la solidarietà e per la pace in un mondo che cambia".
Relatore: P. Eugenio Melandri, direttore di "Missione Oggi"
ore 10.15 "La necessità di compiere delle scelte concrete" (ripetere una scelta oggi, l'OdC e il S.C.: motivazioni, storia e prospettive; i servizi civili: un servizio alla società come occasione di cambiamento sociale, ovvero un assetto sociale sbagliato, messo in crisi dalle esperienze di servizio civile). Relatore: Roberto D'Alessio, della Pattuglia Nazionale AGESCI Branche Rover/Scolte
ore 11.15 Dibattito sulle relazioni (precisazioni, chiarimenti, contributi)
ore 12.10 Iscrizioni al gruppo di lavoro
Pranzo
ore 14.30 "Il Progetto Arcobaleno: come un'esperienza può contribuire alla crescita di una città e dello Scouting italiano" (audiovisivo) a cura di Eugenio Banzi, responsabile del Centro Arcobaleno
ore 15.30 Presentazione e divisione nei gruppi di lavoro
ore 16.00 Lavori di gruppo (aggregati per esperienze su argomenti rispetto ai quali confrontarsi, formulare opinioni, elaborare proposte)
ore 19.00 Cena
Riunione coordinamento gruppi
ore 21.00 Tavola rotonda pubblica, Sala "Quattro Stagioni", Piazza Medici Riccardi
"Scegliere per la pace: un percorso di testimonianze per cambiare la società (esperienze profetiche e proposte politiche)". Partecipano: E. Balducci, teologo, direttore di "Testimonianze"; B. Morandi, studioso problemi sociali; G. Mattioli, capo gruppo dei Verdi alla Camera; F. Scalvini, presidente Comitato Coordinamento Cooperative Solidarietà Sociale. Coordinatore: Giovanbattista Righetti, presidente del Comitato Centrale AGESCI.

Domenica 22 settembre

- ore 9.00 Preghiera ecumenica e celebrazione eucaristica
Chiesa del Carmine, Piazza del Carmine
ore 10.15 Tavola rotonda, Sala "Vanni", Piazza del Carmine: "Il servizio civile: alternativa di pace. È possibile cambiare difesa?". Partecipano: M. Chiurchiù, segretario CESC; M. Mazzer, consigliere LOC; Mons. G. Pasini, direttore Caritas Italiana; M. Petripaoli, incaricato Segreteria Nazionale AGESCI OdC/SC/AVS. Coordinatore: Gabriella Cremaschi, responsabile regionale AGESCI Lombardia
ore 11.45 Conclusioni: "Le proposte, i mandati con cui ci lasciamo e che lanciamo anche agli altri (ai giovani, agli adulti, all'associazione, alla Chiesa, alla società)".
Alessandro Alacevich, responsabile centrale Branca Rover; Gabriella Cremaschi, responsabile regionale AGESCI Lombardia.
ore 12.30 Preghiera.

NOTIZIE LOGISTICHE

- La sede del Convegno è la Sala "Vanni", presso il Convento dei Padri Carmelitani in Piazza del Carmine a Firenze.
La sede della tavola rotonda "pubblica" di sabato sera è la Sala Provinciale "Quattro Stagioni" in Piazza Medici Riccardi (8-10 minuti a piedi dalla sala del Convegno);
- L'accoglienza e le iscrizioni per venerdì sera sono presso l'Ostello della Gioventù S. Monica, via S. Monica 6.
L'Ostello è raggiungibile dalla Stazione FS Santa Maria Novella direttamente a piedi (10 minuti attraverso S. Maria Novella, Ponte sull'Arno, Quartiere S. Frediano, Piazza del Carmine);
- La ristorazione è prevista per colazione, pranzo e cena di sabato, colazione e sacchetto viaggio per domenica. Non è prevista la cena di venerdì 20.

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500

n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basili. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 5.000

"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di Franco Gesualdi. Pag. 80 - L. 10.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Gandhi oggi", di Johan Galtung. Pag. 180 - L. 20.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta. Pag. 164 - L. 27.000. Vol. 2: Le tecniche. Pag. 200 - L. 28.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi", a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggero". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 20.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 5.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 2.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 2.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

100115

000

CURZIO LEONARDO
VIA GALLUZIA 6

10010 BANCHETTE